

46. 18

D. ANTONIO COLBACCHINI

Missionario Salesiano

GRAMMATICA

DELLA LINGUA DEI

BOROROS-Orarimugudoge

DEL

MATTO GROSSO - (Brasile)

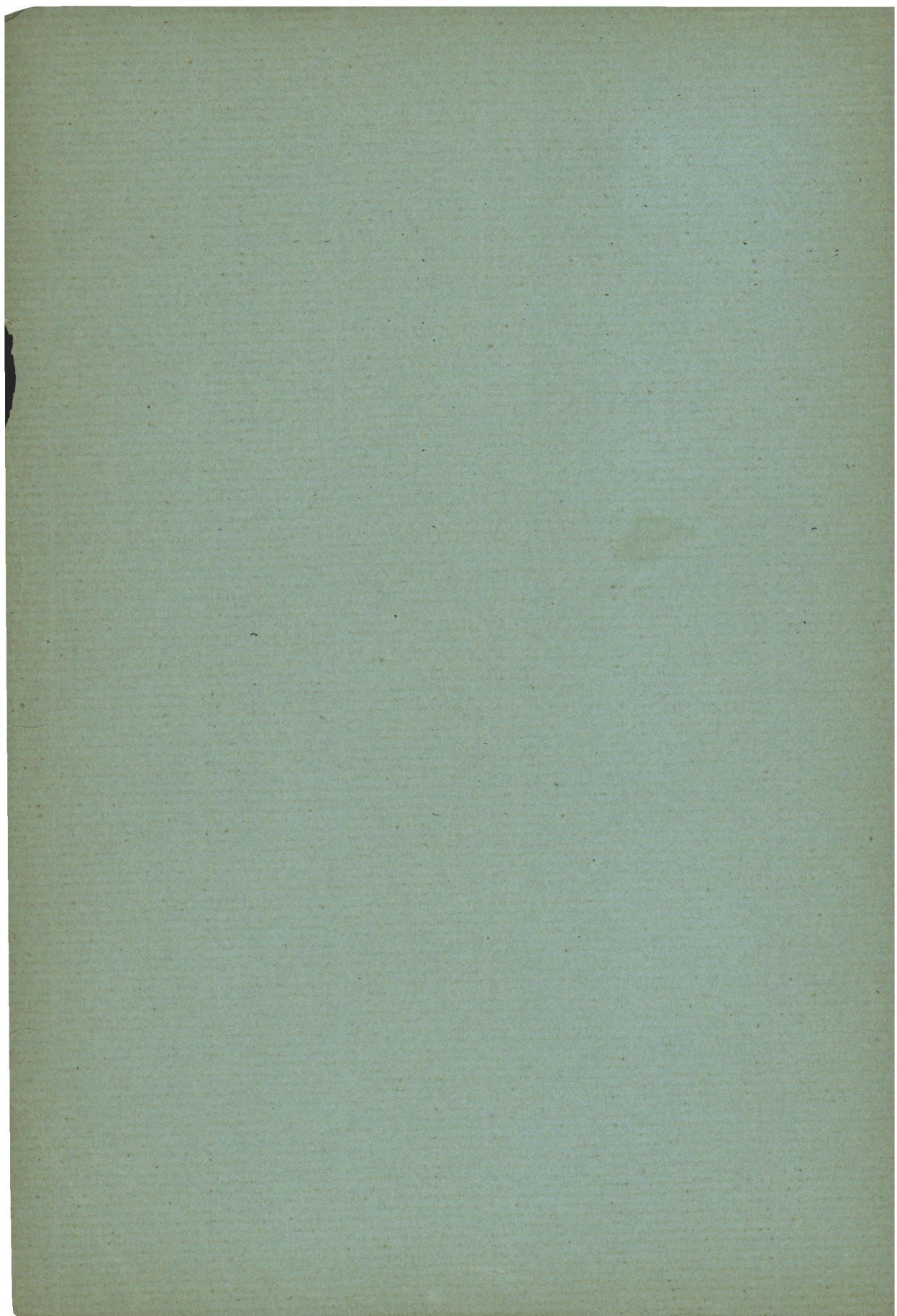


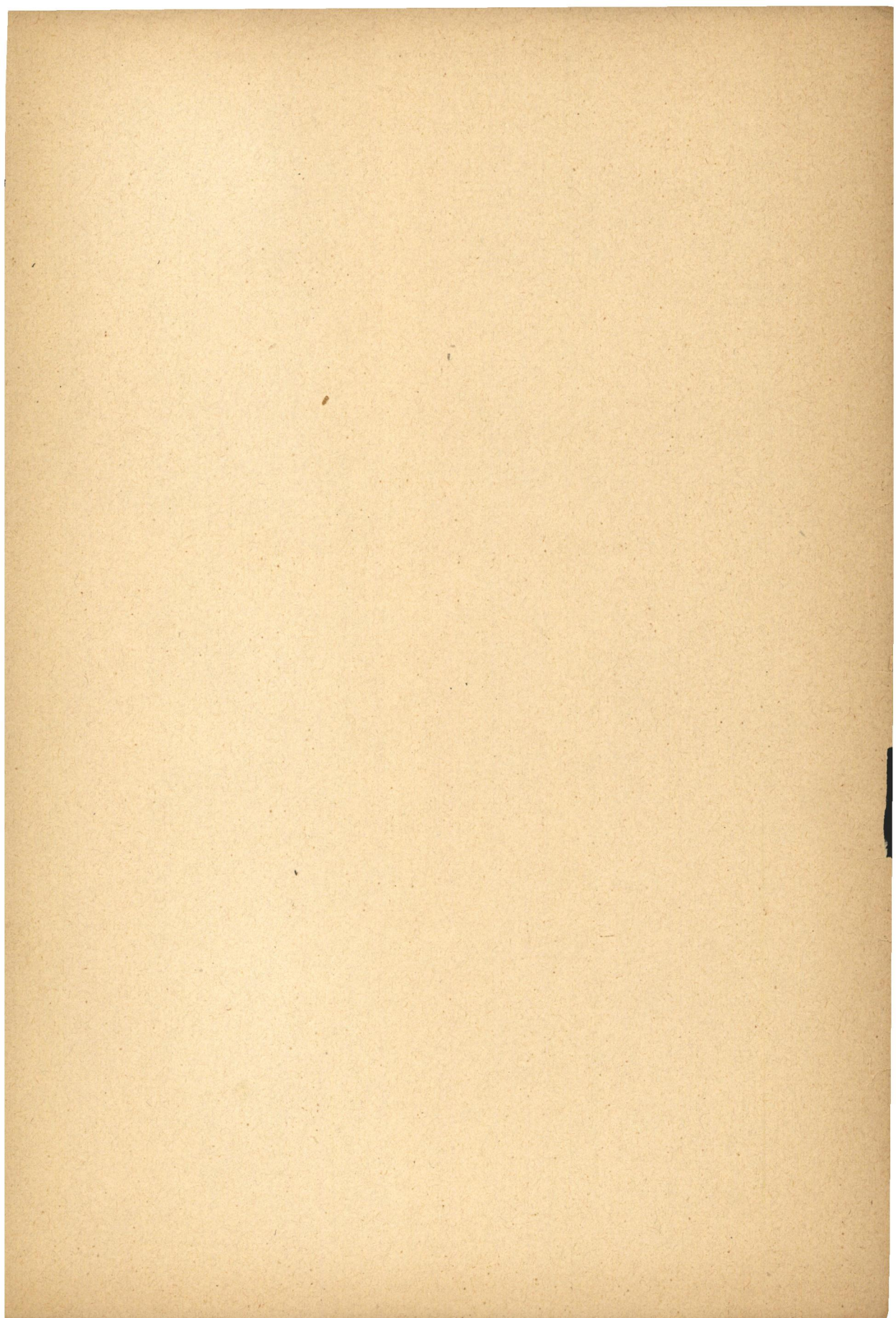
TORINO

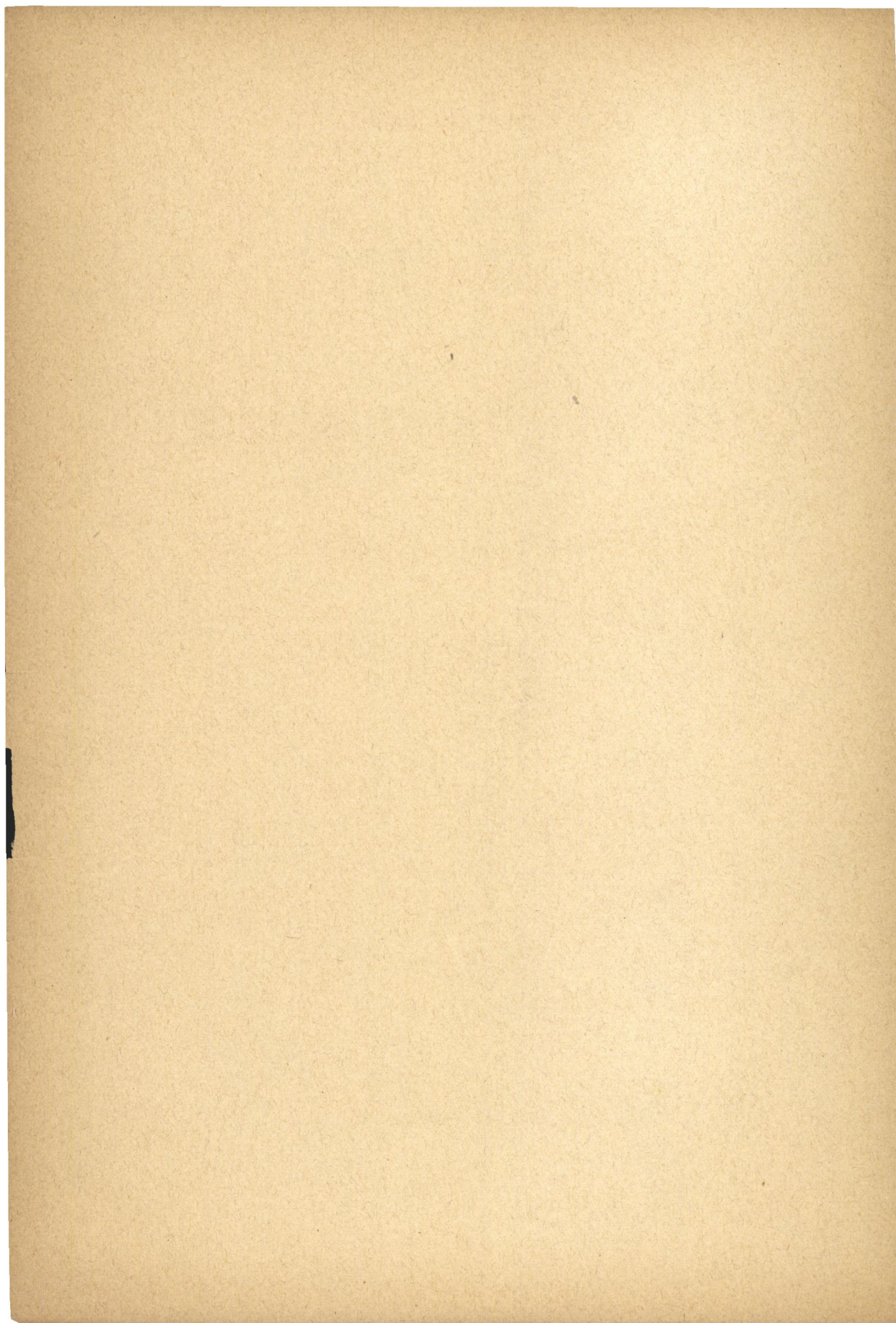
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

CORSO REGINA MARGHERITA, 174

FILIALI: { TORINO: Via Garibaldi, 20 — MILANO: Via Bocchetto, 8
GENOVA: Via Petrarca, 3 — PARMA: Via al Duomo, 20-22
CATANIA: Via Vittorio Emanuele, 135







D. ANTONIO COLBACCHINI

Missionario Salesiano

GRAMMATICA

DEI

BOROROS-Orarimugudoge

DEL

MATTO GROSSO - (Brasile)



TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

CORSO REGINA MARGHERITA, 174

FILIALI: { TORINO: Via Garibaldi, 20 — MILANO: Via Bocchetto, 8
GENOVA: Via Petrarca, 3 — PARMA: Via al Duomo, 20-22
CATANIA: Via Vittorio Emanuele, 135

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Torino — Scuola Tipografica Salesiana
Via Cottolengo 32



GRAMMATICA DELLA LINGUA DEGLI ORARIMUGUDOGE

INTRODUZIONE.

CREDO opportuno far precedere ai saggi linguistici raccolti fra gli *Orarimugudoge*, una breve esposizione delle principali regole di questa lingua. Le notizie grammaticali, che qui esporrò, sono in parte desunte dagli « *Elementos de Grammatica e Dicionario da lingua dos Boróros-Coroados de Matto Grosso*, » pubblicata in Cuiabá dalla Scuola Tipografica Salesiana, per cura della Missione Salesiana, nel 1908. Coteste notizie sono ampliate dalle osservazioni raccolte posteriormente dai Missionari.

Nei primi anni lo studio di questa lingua presentò gravissime difficoltà, la principalissima delle quali veniva dalla proibizione assoluta da parte dei capi indigeni ai bambini e agli adulti d'insegnare la loro lingua ai Missionari. Gl'Indi diffidenti per natura, agl'inizi della Missione, ⁽¹⁾ non volevano che i Missionari comprendessero il loro linguaggio o tutt'al più a essi insegnavano le frasi più usuali, in modo di far comprendere i loro desideri e bisogni. Essi miravano a poter tenere qualunque discorso senza che i Missionari potessero venir a conoscenza delle loro intenzioni.

⁽¹⁾ Si avrà un'idea della diffidenza da cui era circondata la Missione Salesiana al suo inizio e del grave pericolo che la mise sul punto di essere distrutta prima ancora di nascere, leggendo le relazioni che io pubblicai nel Bollettino Salesiano, Agosto 1917, pag. 211 e seg.

Giungevano fino al punto di dare delle false indicazioni. Interrogati: « Come chiamate voi questo?, » indicando, supponiamo, una pietra, essi rispondevano ad es: « *pobba* », che significa acqua.

Il loro capo, avendo saputo che suo figlio, amico dei Missionari, aveva incominciato a indicare loro dei vocaboli indigeni, gli proibì assolutamente di continuare, e persino minacciò d'indurre gl'Indi a partire dalla Missione.

Sicchè uno studio metodico e grammaticale della lingua degli *Orarimugudoge* cominciò a diventare possibile solo dopo che il capo degl'Indi *Ukewagúu*, guadagnato e vinto dalle buone maniere, dalla carità cristiana dei Missionari, e dalla grazia di Dio, mutò contegno. Solo allora gl'Indi deposero la naturale diffidenza e furono animati dai migliori sentimenti di affetto pei Missionari e si prestarono volenterosamente a insegnare la lingua indigena a me e a tutti i Missionari. Sicchè questo mio modesto lavoro serve anche ad affermare e attestare la conquista morale che i Salesiani hanno compiuta su questa indomita tribù selvaggia.

Altra fonte, che ha fornito regole grammaticali (di morfologia e di sintassi) ed esempi, è costituita dalla raccolta di racconti, leggende e brani nella lingua degli *Orarimugudoge*, dettati ai Missionari dallo stesso *Ukewagúu*, ed esposti più oltre con traduzione interlineare italiana e con note. Ritengo che quest'ultima fonte, come servì a me per aumentare il patrimonio grammaticale e togliere dubbi e incertezze, così potrà servire ai glottologi per attingere nuove conoscenze grammaticali e specialmente per istituire utili confronti con altre lingue dell'America Meridionale.

Infine ricorderò che il giovanetto indigeno Thiago Aipobureu Marquez, dopo aver compiuti gli studi elementari nel collegio della Missione del Sacro Cuore, essendosi dimostrato d'intelligenza aperta e d'ingegno vivacissimo, fu mandato a frequentare il Ginnasio-Liceo pareggiato del collegio Salesiano di Cuiabà, dove si distinse nello studio per modo che nel 1912 Mons. Antonio Malan, allora Superiore delle Missioni Salesiane del Matto Grosso, poi Prelato di Registro di Araguaya, e ora Vescovo di Pedrolina (Pernambuco), lo condusse seco in Europa, per dargli così un premio e per fornirgli insieme i vantaggi d'un viaggio d'istruzione. Approfittando della conoscenza che egli ha della lingua portoghese, lo pregai di voler rivedere gli « *Elementos de grammatica e Diccionario* » sopra citati, cosa che egli cortesemente fece. Ne possiedo quindi una copia tutta postillata colla bella e chiara calligrafia di quel baldo figlio della foresta. Il suo fu un contributo importante perchè servì a rettificare la scrittura di varie parole che, trascritte, raccogliendole dalla viva voce degl'Indi, erano non rettamente rese, specialmente per omissione, o per trasformazione di qualche vocale, raramente di qualche sillaba. Simili

imprecisioni sono inoltre frequenti in altre raccolte di parole degli *Orarimugudoge*, p. es. nel « *Vocabolario da lingua indigena dos Boróros-Corcâdos*, » per José Augusto Caldas ⁽¹⁾ e – se ben mi ricordo – nel dizionarietto che il Boggiani raccolse da un Indio di questa tribù, che durante i suoi viaggi, ebbe a suo servizio. Questa affermazione la faccio sopra l'impressione che mi lasciò la ormai antica lettura del dizionarietto, che ebbi fra le mani anni sono, e che non seppi mai più rintracciare. Lo stesso deve dirsi dell'elenco di parole raccolto dal Dott. Prof. Karl von den Steinen durante la 2^a spedizione del Xingú (1887-1888). ⁽²⁾

Anche altri giovanetti indi, che appresero correttamente il portoghese, mi furono di notevole aiuto.

In fine menzionerò un'altra pubblicazione nella lingua degli *Orarimugudoge* e di cui mi servii: « *Noções de Catecismo em lingua Boróro*. » ⁽³⁾

Qualche accenno alla lingua il lettore lo troverà anche nell'altro mio libro: « *A tribu dos Boróros*. » ⁽⁴⁾

Spero che il lettore vorrà perdonarmi le mende in cui necessariamente incorre chi, ignaro di questi studi, si perita per necessità, di scrivere una grammatica. Sento poi l'obbligo di tributare un pubblico ringraziamento al Chiar.mo Prof. Alfredo Trombetti, che pazientemente e con somma perizia indirizzò il mio studio e rivide la grammatica a più riprese.

⁽¹⁾ Typ. d'O Matto-Grosso – Cuiabá 1899. – Da von den Steinen apprendiamo che Caldas fu insegnante dei bambini indigeni nella Colonia Militare Theresa Christina. A lui e alla sua scuola v. den Steinen dedica una speciale menzione come ho già riferito altrove.

⁽²⁾ Op. cit., pag. 545-547.

⁽³⁾ Calháo e filho, Cuiabá, 1919.

⁽⁴⁾ Rio de Janeiro, Papelaria Americana, 1919.



D. Albera in visita alle Missioni.

FONETICA

I SUONI

1° - LE CONSONANTI.

§ 1. La lingua degli *Orarimugudoge* ha le seguenti consonanti:

	gutturali	palatali	dentali	labiali	
esplosive {	forti (sorde) . . .	<i>k</i>	<i>č</i>	<i>t</i>	<i>p</i>
	leni (sonore) . . .	<i>g</i>	<i>ġ</i>	<i>d</i>	<i>b</i>
spiranti	—	(<i>j</i>)	—	<i>v, (w)</i>	
nasali	—	—	<i>n</i>	<i>m</i>	
liquide	—	—	<i>r</i>	—	

§ 2. *g* = *g* di *gola*, *ġ* = *g* di *gelo*, *č* = *c* di *cena*;

j e *w* sono le vocali *i* ed *u* usate come consonanti;

j = *i* di *ieri* e *w* = *u* di *uomo*. Il *w* mal si distingue dal *v*.

Tutti gli altri segni grafici hanno lo stesso suono che hanno in italiano.

Le consonanti *č, ġ, t, d, n, m, b*, quando si trovano nell'ultima sillaba di una parola, quasi sempre sono raddoppiate: *čč, ġġ, tt, dd, nn, mm, bb*: cioè tutte meno *kk, gg, pp, rr*. Uguale raddoppiamento subiscono tutte le parole monosillabiche, contenenti una di dette consonanti, quando divengono enclitiche. Così il verbo *tu* 'andare' divenendo enclitico al pronome personale *u* 'egli' produce *ú-ttu* 'egli va'; così *pobbo* 'acqua' e *to* 'in' danno *pobbó-tto* 'in acqua' (Confr. italiano *di + lo = dillo*).

§ 3. In questa lingua mancano le consonanti *f, l, s, z*. Però va notato che la *f* e la *s* possono trovarsi in suoni onomatopeici; p. es. con *F* (¹) è imitato il rumore prodotto dall'acqua che irrompe in una barca da un foro fatto nel fondo di essa; con *S* viene riprodotto il rumore di un giaguaro, che corre in una selva scuotendo il fogliame degli arbusti.

Invece la *l* mai appare fra i suoni emessi dagli Indi, i quali provano difficoltà (almeno in principio) a pronunziarla e la sostituiscono con la *r* nelle parole portoghesi; p. es. pronunziano *paríto* invece di *paletó*, *ba-péra* invece di *papél*. La *s* viene sostituita colla *t*; la parola portoghese *sal* 'sale' la pronunziano *ta*.

(¹) Indicherò con una lettera maiuscola il suono prolungato di essa; p. es.: con *F* si indicherà il rumore di un *f* prolungato, con *A*, il suono *a* prolungatissimo, ecc.; questa convenzione serve per tutto il lavoro.

2° - LE VOCALI.

§ 4. Le vocali della lingua degli *Orarimugudoge* sembra siano le seguenti:

i, e, e, e, a, à, o, o, u, ü.

§ 5. Però nella raccolta dei testi non sempre fu possibile tenere esattamente conto delle deboli sfumature delle vocali; (1) quindi d'ordinario userò solamente *a, e, i, o, u*. Le vocali finali non accentate delle parole sono soggette a forte instabilità di pronunzia: ho creduto bene di scriverle col suono con cui vennero pronunziate dall'Indio quella volta che parlava, senza preoccuparmi se la stessa parola fu pronunziata altra volta, anche dallo stesso Indio, con vocale finale diversa; p. es. si troverà qualche volta *aregoddu*, altre volte *aregoddo*, altre volte ancora *aregoddg*; allo stesso modo si troverà *koddi* e *kodde*, *moddu* e *modde*; *pobba*, *pobbo* e *pobbâ*.

Però in composizione col suffisso *-ddo* si ha *aregoddú-ddo* e non *aregoddó-ddo*; in composizione colla particella *-re* si ha sempre *kóddi-re* e mai *kódde-re*; *pobba* è la pronuncia più comune, in composizione con *-re* o con *-tto*, si ha ordinariamente *pobbó-re*, *pobbó-tto*, ma si sente anche *pobbá-re*. Mentre d'ordinario si usa *modde*, si ha sempre *moddu* se a tale parola segue immediatamente la particella negativa *ka*; quindi *moddu ka* e non *modde ka*.

L'*u* nella lingua degli *Orarimugudoge* è una delle vocali più frequenti.

3° - LE SILLABE.

§ 6. Le sillabe sono formate o da una sola vocale, o da una consonante seguita da una vocale: se si escludono i gruppi in cui entrano le semivocali *j* e *w*, raramente s'incontrano sillabe formate da un gruppo di due consonanti diverse seguite da vocale, ed in tal caso i gruppi di consonanti sono: *tr, br, dr, rd*. (2)

(1) Non era possibile far ripetere un numero notevole di volte la stessa parola senza cimentare troppo la pazienza degl'Indi che già per lungo tempo stavano lentamente dettando: chi poi scriveva, preoccupato di afferrare il senso del racconto dettato, senza troppo analizzare, rendeva le vocali col suono approssimativo più semplice. Tuttavia in parecchie parole si tenne conto del vario valore delle vocali intermedie.

(2) Però questi gruppi sono solo apparenti, poichè fra le due consonanti vi è in realtà una *u* (talvolta *a*) pronunziata sfuggevolmente e con insensibile appoggio della voce. L'esistenza della vocale intermedia ci apparve in due modi: 1. talvolta, venendo pronunziate le parole contenenti quei gruppi, con insolita lentezza e chiarezza, si percepiva la vocale che d'ordinario era sfuggita: 2. i giovani della Missione Salesiana che già sanno leggere e scrivere, invitati a scrivere parole contenenti le sillabe suddette, v'introducono quasi sempre la vocale intermedia. Perciò sarebbe: *tur*, invece di *tr*; *bar*, invece di *br*; *dur*, invece di *dr*; *rud*, invece di *rd*. *atruaroddo*,

§ 7. Le sillabe sono tutte aperte, cioè terminate in vocale, ⁽¹⁾ eccetto i casi come *erdu*. ⁽²⁾ Esistono dittonghi all'incirca come nella lingua italiana.

4° - LE PAROLE.

§ 8. Le parole sono di una sillaba, o, più frequentemente, di due o più sillabe, e poichè le sillabe sono aperte, le parole terminano sempre con vocale a meno che intervenga l'elisione della vocale finale in causa dell'incontro di una parola con un'altra. ⁽³⁾

§ 9. Le parole possono essere semplici o composte.

Le parole composte presentano delle notevoli contrazioni e spesso (come in altre lingue dell'America meridionale) sono **polisintetiche**.

P. es.: *orari-mugu-doge*: *orari* è un nome di un pesce dei fiumi brasiliani; *mugu* significa 'abitare, dimorare, dimora' e *doge* è uno dei suffissi indicante il plurale. È il nome che gl'Indi danno a se stessi, e si dovrebbe volgere in italiano colla perifrasi 'gli abitanti (dei luoghi ov'è il) pesce *orari*'; *aroettowarareu* è il nome che essi danno a un ministro della loro religione, il quale ha per officio di ricevere, mentre canta, l'apparizione delle anime dei defunti e fare agl'Indi profezie e comunicazioni da parte di esse. La più probabile scomposizione è *aroe-etto-owa* (*dduddo-ara(goddu)-re-u*, 'anime esse comparire canta colui il quale' cioè: 'colui che canta quando compaiono le anime', *innogoddau*=*inno-og(wa)-(ta)dda-u* 'mio labbro dentro ciò che', ossia: 'ciò che sta dentro al mio labbro' (bastoncino d'osso o d'altra materia che tengono nel foro del labbro inferiore). ⁽⁴⁾

§. 10. Vi sono molte particelle monosillabiche, che si usano enclitiche ad altre parole e quindi con esse si pronunziano come se fossero una sola parola. Userò il segno - per indicare la composizione della parola che ne deriva.

Le principali particelle enclitiche sono: - *re*, - *u*, - *gi*, - *i*, - *je*, - *wo*, - *mi*, - *čce* (da *če*) ⁽⁵⁾, - *gǵe* (da *ǵe*), - *tto* (da *to*) ecc. P. es. *pobbo-tto* si pronunzia

sarebbe *aturuaroddo*; *brae*, sarebbe *barae*; *erdu*, sarebbe *erudu*. Però il fatto che i giovani Indi, scrivendo queste parole non sempre vi introducono la debolissima vocale, significa che è una vocale pressochè impercettibile. E poichè, in causa di ciò, la pronunzia, se non in casi eccezionali, non rende sensibile la vocale, in tutte queste raccolte di lingua *Orarimugudoge* si scriveranno i gruppi *tr*, *br*, *dr*, *rd*, trascurando la vocale.

⁽¹⁾ Questa e la precedente caratteristica delle sillabe, servono a rendere molto dolce ed eufonica la lingua degli *Orarimugudoge*.

⁽²⁾ Per *erdu* confr. nota del § prec.

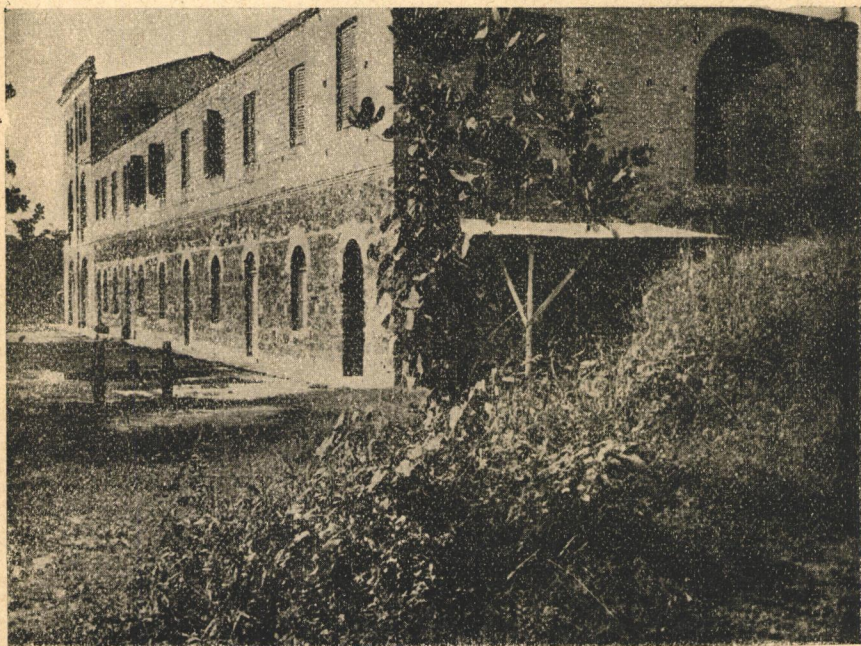
⁽³⁾ Per mettere in rilievo questa naturale tendenza della lingua, dirò che i piccoli Indi nei primi tempi della Missione Salesiana del S. Cuore, cantando delle canzoni portoghesi, tralasciavano tutte le consonanti finali di cui è ricca quella lingua. P. es.: invece di *A Virgem cantemus*, gl'Indi cantavano: *a viǵe kademu*. Più avanti si avrà la ragione del cambiamento del *t* in *d*.

⁽⁴⁾ Queste parole composte io le scriverò sotto forma di una sola parola dandone in nota la composizione quando la conosco.

⁽⁵⁾ V. § 2.

pobbótto, *u-čče-ǵi-re* si pronuzia *uččegire*. Anche i sostantivi ed i verbi monosillabici divengono enclitici ai prefissi pronominali, che li precedono: p. es.: *tu-o* 'suo padre' si pronuzia *tuo*, *u-ttu* (da *u tu*) 'egli va' si pronuzia *uttu*.

Infine anche i nomi di due sillabe, *boe* 'cosa, popolo', *oe* 'cose', possono formare una sola parola col nome o col pronome che precede: p. es.: *ǵáu-boe*, *tago-r'oe* (da *tago-re-oe*), si pronunziano *ǵáuboe*, *tagóroe*.



Cuiabà -- Istituto Salesiano.

5° - L'ACCENTO.

§. 11. Quanto all'accento le parole polisillabiche di questa lingua sono sempre piane: e però anche quando la parola è composta con particelle l'accento è trasportato sempre sulla penultima; *kujádda* unendosi con *ǵi* forma la parola *kujaddá-ǵi*; analogamente, *á-i*, *ró-i*, *immó-čče*, *tá-ddu*, *kuri-ré-u*, *u-čče-ǵi-re*.

Nelle parole come *maeréboe*, *já-boe*, *tó-r'oe*, *tagó-r'oe*, *oe* disaccentato ha valore di dittongo. - In *ǵáu-boe*, è dittongo tanto *au* che *oe*.

Fanno eccezione: 1° le parole *akoé*, *ako-ré* 'disse' ed *e goé*, *e go-ré* 'essi dissero', che sono ossitone quando segue una parlata diretta; (1)

(1) Tuttavia qualche volta ho sentito *e góre* anche nel discorso diretto.

2° alcuni plurali (confr. § 52. 4), che hanno l'accento sulla terz'ultima;
3° le parole *kóddi-re*, *čár'-u-re*, (1) ed altre.

Le suddette regole valgono solamente pel discorso familiare: ma quando gl'Indi parlano in pubblico, assumono un tono oratorio, che impone frequenti eccezioni, perchè allora associano fra loro più intimamente gruppi di parole, e trasportano l'accento per meglio assecondare la modulazione della voce. (2)

Nei canti poi, come si vedrà, gli *Orarimugudoge* non osservano le sopradette regole di accentuazione, e sulla penultima sillaba può indifferentemente trovarsi tanto un'arsi quanto una tesi.

6° - MUTAMENTI FONETICI.

In questa lingua sono frequenti tanto le modificazioni di vocali quanto le modificazioni delle consonanti

§ 12. **Le modificazioni di vocali.** Si riducono all'elisione, che si ha spesso (non sempre) quando s'incontra una vocale finale con un'altra iniziale di parola. Perchè possa esservi l'elisione è necessario che fra le due parole non vi sia nè interruzione di senso, nè pausa della voce.

Delle due vocali ordinariamente si elide la prima; p. es.: invece di *kare aki abo*, 'non teco', si pronunzia *kar' ak' abo*.

Invece di *boe aru* si ha *b'aru* con elisione dell'intero gruppo *oe*.

Meno frequentemente si elide la seconda vocale; p. es.: *aki-re inna* si muta in *aki-re-'inna*, 'tu così'. (3)

§ 13. — **Modificazioni delle consonanti.** — I mutamenti di consonante, causati dall'incontro di due parole, avvengono solo se le due parole costituiscono un'unità fonetica, e si riducono ai seguenti:

I° $\check{g} - j$; $b - v$, w . II° $k - j$. III° $k - g$, $\check{c} - \check{g}$, $t - d$, $p - b$.

I° $\check{g} - j$, $b - v$, w .

(1) *čare* 'allora' è molto usato nei racconti e fa da congiunzione fra due periodi. Gli Indi nel raccontare posano sull'*a*, *čAre*, quasi si fermassero a pensare ciò che deve seguire. Se poi la parola *čare* fa parte di parole composte, *čar'-u-re* 'allora egli', *čar'-e-re* 'allora essi', essa conserva l'*A*, mentre viene pronunziato in fretta il resto della parola composta: quindi d'ordinario dicono *čArure*, *čArere*.

(2) Ad esempio, uno dei loro capi prima d'iniziare la caccia, invece di *inno ki*, *inno ġugo*, *inno búke*, *inno bokodóri*, ecc. pronunzia urlando: *innokí*, *innogúgó*, *innobuké*, *innobokodóri*, ecc.

(3) Va però notato che i giovani Indi, quando sono invitati a scrivere esempi, in cui dalla loro pronunzia appare evidente l'elisione, scrivono tutte le vocali, non elidendone alcuna; anzi correggono la scrittura di chi abbia tralasciate le vocali, che, stando alla pronunzia, sembrano elise. Si confr. a questo riguardo la nota al § 6.

§ 14. 1° Questi mutamenti si verificano per regola generale in tutti i nomi, pronomi, verbi, avverbi e posposizioni, che nello stato assoluto cominciano per *ğ* o per *b*, quando sono preceduti da pronomi personali e vengono perciò a trovarsi fra due vocali.

P. es.: da *bure* 'piede' si ha *i vure* 'mio piede'. Similmente: *ğoru* 'fuoco' e *u joru* 'suo fuoco', *bi* 'morire', '(egli) muore', e *a vi* 'tu muori', *u vi* 'egli muore', *ğameddo* 'tutto, tutti', *emmage jameddo* 'essi tutti'; *ğoki* 'sopra', *a jogi* ⁽¹⁾ 'sopra di te'.

2° Si verificano anche in altri casi, nei quali non vi è la presenza del pronome personale. P. es.: Invece della frase *e bororo ğokodduddo*, si ha *e vororo jogodduddo*. ⁽²⁾ Similmente invece di *kuddugudduja bukeğge* si ha *kuddugudduja vugeğge*. ⁽³⁾

3° Nei due casi precedenti la consonante viene a trovarsi fra due vocali, ma sembra che i mutamenti avvengano talvolta anche all'inizio di periodo, *vabo-re-u*, ⁽³⁾ *vororo*, rispettivamente invece di *bapo-re-u*, *bororo*.

II° *k — j*.

§ 15. È un mutamento che si verifica solo nella parola *kerā* 'mano'.

P. es.: *koddi bure, jera..* 'perciò il piede, la mano'.. per *koddi bure kera..*; *jera-re, bure-re, aora-re tuğe* ⁽⁴⁾ 'la mano, il piede, la testa solamente', per *kera-re*, ecc.; *au jera metia* 'questa mano compagna', (la mano sinistra) per *au kera metia*; *jera-meriri-ççe* (nome di donna) 'mano di ferro', per *kera meriri-ççe*.

III° *k — g, ç — ğ, t — d, p — b*.

ossia mutamenti delle esplosive sorde nelle sonore corrispondenti: sono i più notevoli e i più frequenti.

§ 16. Questi mutamenti avvengono in tre casi distinti che io tratterò partitamente.

1° Quando l'ultima sillaba di una parola contiene un'esplosiva sorda, e la prima sillaba della parola seguente contiene anch'essa un'esplosiva sorda, quest'ultima si muta nell'esplosiva sonora corrispondente. (*Legge di dissimilazione: — esclude la successione di sorda + sorda in sillabe contigue; provoca la successione di sorda + sonora.*) ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ Si tenga conto solamente del mutamento *ğ — j*: del mutamento *k — g* sarà detto più oltre.

⁽²⁾ Si tenga conto solamente dei mutamenti *b — v* e *ğ — j*.

⁽³⁾ Si tenga conto solamente del mutamento *b — v*,

⁽⁴⁾ In questo esempio *jera* è all'inizio di periodo, quindi la spiegazione del mutamento presenta maggiori difficoltà.

⁽⁵⁾ Le eccezioni a questa regola sono rarissime: ricorderò che all'incontro di *tu* con *tabo* si ha *du tabo* e non *tu dabo*, coll'attenuazione della prima sorda anzichè della seconda (confr.

P. es.: da *kanna* 'braccio', mentre si ha *i kanna* 'mio braccio', si ha poi *če ganna*, *pa ganna* 'nostro braccio', *ta ganna* 'vostro braccio'; da *čoddo* 'sporcare, annerire', mentre si ha *a čoddo* 'tu sporchi', si ha poi *ta ġoddo* 'voi sporcate', *če ġoddo*, *pa ġoddo* 'noi sporchiamo'; da *paguddo* 'temere', mentre si ha *u paguddo* 'egli teme', si ha poi *če baguddo*, *pa baguddo* 'noi temiamo', *ta baguddo* 'voi temete'; da *toriga* 'coltello', mentre si ha *e toriga* 'loro coltello', si ha poi *tu doriga* 'suo coltello' *če doriga*, *pa doriga* 'nostro coltello'.

§ 17. Questa legge di dissimilazione è una conseguenza della proprietà di questa lingua per cui si esclude la successione di due sorde anche in due sillabe consecutive di una stessa parola. ⁽¹⁾

P. es.: trovasi *kabi*, mentre sarebbe contro l'indole della lingua *kapi*; similmente *čeddo*, *čegi*, *tagi*, *tadda*, *paguddo*, *pobba*, ecc. e non *četto*, *čeki*, *taki*, *tatta*, *pakuddo*, *poppa*. ⁽²⁾

§ 18. 2° Quando l'ultima sillaba di una parola contiene una delle consonanti sonore *j*, *v*, *w*, e la prima sillaba della parola seguente contiene una consonante esplosiva sorda, quest'ultima si muta nell'esplosiva sonora corrispondente. (Legge di assimilazione: — esclude la successione: sonora *j*, *v*, *w*, + esplosiva sorda e provoca la successione: sonora *j*, *v*, *w* + esplosiva sonora).

P. es.: all'incontro di *ja* 'bocca' con *keġġe* 'sopra' si ha *ja geġġe*, e nell'incontro di *vu* 'porre' con *kageġġe* 'attorno', si ha *vu gageġġe*; da *ikuje* + *tu* + *oro*, si ha *ikuje d'oro*.

§ 19. Questa legge di assimilazione è una conseguenza della proprietà di questa lingua per cui in due sillabe consecutive d'una stessa parola, a una delle sonore *j*, *v*, *w*, non può seguire una esplosiva sorda, ma deve seguire l'esplosiva sonora corrispondente

più sotto *bapera* e non *pabera*) e *mitt-tuġe* 'uno solo', *bačče kogujo* 'tuiuù' (uccello) anche *ka*, *kare* 'non', d'ordinario non modificano il *k* secondo la legge. In *du kóddi-re ġukwo-re u ke kujadda* 'perciò (della) scimmia suo cibo granturco', fra *ke* e *kujadda* è sottintesa la copula, e le due parole non formano un'unità fonetica.

⁽¹⁾ Questa proprietà della lingua può mettersi in evidenza facendo pronunciare agl'Indi e parole italiane *capo*, *pace*, o altre simili, in cui in due sillabe successive si trovino due esplosive sorde. Essi pronunziano *kabo*, *paġe* o *bačče*. La parola portoghese *papel* 'carta', fu dagli Indi trasformata in *bapera*, in cui il primo *p* si attenuò in *b* per evitare la successione di due sorde.

⁽²⁾ Le eccezioni sono pochissime: *apeko* 'infruttescenza della palma aucory', (nome composto da *apeu*, 'frutto di aucory' e *ko*, probabilmente è *apeu ko*), *kakodoge* 'formica nera', *kukago* 'lucertola', *pipi* 'pidocchio', (collo stesso significato hanno anche la parola *oġku*), *takoreu* 'canna da zucchero', *tapira* 'bue'. Quest'ultima parola non è indigena, ma è importata dal gruppo *tupi*: e non è improbabile che anche le altre (indicanti animali o piante) siano ugualmente importate. L'aggettivo *rakitui* 'magro, secco' (da *ra* 'osso', *ki* 'secco' e *tui*) ed il verbo *rakituiġoddu* 'dimagrire', fanno anch'essi eccezione: qualche altra eccezione, che si incontra nei testi, io l'attribuisco a un'imperfetta trascrizione.

(cioè: rimane esclusa la successione: sonora *j*, *v*, *w*, + sorda anche nell'interno d'una parola). (1)

P. es.: trovasi *viddo*, mentre *vitto* sarebbe contro l'indole della lingua. Similmente *vugegǵe*, *vagǵe*, *jegǵe*, *kujadda*, *kujegǵe*, e non *vukegǵe*, *vačče*, *ječče*, *kujatta*, *kujecče*.

§ 20. Per conseguenza se nelle parole che, allo stato assoluto, cominciano per *ǵ* o *b* e nella sillaba seguente hanno un'esplosiva sorda



Missionari in viaggio.

(p. es. *goki*, *bapo*), si verificano sulla consonante iniziale i mutamenti *ǵ — j*, *b — v*, *w*, previsti al § 14, anche l'esplosiva sorda della seconda sillaba dovrà necessariamente mutarsi nella sonora corrispondente.

P. es.: se a *ǵoki* ed a *bapo* si premette il pronome *a*, si causa *ǵ — j* nella prima parola e *b — w* nella seconda: necessariamente dovrà avvenire *k — g* nella prima parola e *p — b* nella seconda; si avrà dunque *a jogi*, *a wabo*. Similmente da *ǵettu*, *battaru*, *bitto* coi pronomi *tu*, *e*, *a*, si ha *tu jeddu*, *e vaddaru*, *a viddo*.

(1) Va notato il fatto che mentre in questa lingua si esclude in due sillabe consecutive (di due parole e della stessa parola), la successione *j* o *v*+sorda è invece permessa, anzi frequente la successione inversa sorda *ǵj* o *v*. P. es. *tu ja* 'sua bocca', *tu viddo* 'egli uccide', *kujadda* granoturco', *kujegǵe* 'stella', *kawaru* 'cavallo':

§ 21. 3° Talvolta si verificano i mutamenti delle consonanti esplosive sorde nelle sonore corrispondenti all'infuori delle due leggi di dissimilazione e di assimilazione, specialmente se la sorda si trova nella seconda sillaba della parola.

Nella maggior parte dei casi sembra che i mutamenti si debbano attribuire all'influenza del pronome personale che immediatamente precede; in altri casi non è nota la causa.

Esempi di mutamenti attribuiti al pronome sono i seguenti: Dall'aggettivo *maka* 'molto' e suoi derivati, *makaguraga* 'moltissimo', *makaddo* 'divenir numeroso', si ha *ta maga* 'voi molti', e *magaguraga* 'essi moltissimi', e *magaddo* 'essi divennero numerosi'; dai verbi *ako*, *mako* 'dire', *okwabi* 'baciare', *ruttu* 'salire' ecc., si ha *inn'ago*, *i mago* 'io dico', *enn'ogwabi* 'essi baciano', *i ruddu* 'io salgo'. Da *apo* 'con' si ha *pudd'abo* 'con lui', *aremm'e'bo* (da *aremm'e apo*) 'donne esse con', cioè 'con le donne'.

Non è ugualmente nota la causa dei mutamenti nei seguenti casi: *baadda + ċe + epa = baaddageba* (confr. invece *aroe + ċe + epa = aroeċeba* ed altri simili). In *ari d'oro* (da *ari tu oro* 'della luna suo figlio'), che si incontra nei canti, forse la sorda si muta in sonora per assimilarsi agli altri suoni sonori, che precedono e seguono.

I frequentissimi mutamenti fonetici, che mi sono sforzato di ridurre a regole, mentre dimostrano la grande sensibilità di questa lingua e contribuiscono a darle sonorità ed eufonia, ne costituiscono senza dubbio la principale e più spiccata caratteristica.



Indi della Missione del « Sangradouro ».

MORFOLOGIA

LE PARTI DEL DISCORSO

CAPO I. — I PRONOMI.

1° Pronomi personali (*soggettivi, oggettivi, possessivi*).

Tutti i pronomi personali hanno una sola forma che serve pel maschile e pel femminile.

I pronomi soggettivi possono essere usati a sè (**assoluti**), oppure precedere i verbi (**prefissi personali soggettivi**).

§ 22. I pronomi personali assoluti sono:

sing.	1 ^a pers. <i>i-mmi</i> 'io'	plur.	1 ^a pers. <i>če-gi</i> (escl.) <i>pa-gi</i> (incl.) 'noi'
	2 ^a » <i>a-ki</i> 'tu'		2 ^a » <i>ta-gi</i> 'voi'
	3 ^a » <i>u, emma</i> 'egli, ella'		3 ^a » <i>emma-ge</i> 'essi, esse'

P. es. « *a-ki ka-ná a ro inno če-i?* ». *čeu ako-ré*: « *boro, immi karega.* »
 « Tu non forse tu facesti così a noi? ». Quegli rispose: « no, io no. »

§ 23. I prefissi personali soggettivi possono raggrupparsi nel seguente quadro:

	SINGOLARE			PLURALE			
	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	1 ^a pers.		2 ^a pers.	3 ^a pers.
				esclusivo	inclusivo		
1 ^a Serie	<i>i-</i>	<i>a-</i>	<i>u-</i>	<i>če-</i>	<i>pa-</i>	<i>ta-</i>	<i>e-</i>
2 ^a »	<i>i-k-</i>	<i>a-k-</i>		<i>če-g-</i>	<i>pa-g-</i>	<i>ta-g-</i>	<i>e-k-</i>
3 ^a »	<i>i-tt-</i>		<i>tu-, ģi-</i>	<i>če-dd-</i>			<i>e-tt-</i>
4 ^a »	<i>i-nn-⁽¹⁾</i>			<i>če-nn-</i>			<i>e-nn-</i>
5 ^a »			<i>emma-</i>				<i>emma-ge-</i>

(1) È degno di nota che i pronomi, che nella 1^a serie hanno le vocali *i* od *e*, formano tre serie con *k*, *t*, *n*, mentre quelli che hanno la vocale *a*, formano una sola serie col *k*.

I prefissi che nel quadro furono scritti sotto la forma *i-k-*, *i-tt-*, *i-nn-*, ecc., per indicarne la composizione, verranno d'ora innanzi scritti sotto la forma *ik'*, *itt'*, *inn'*, ecc.

§ 24. I prefissi soggettivi di regola vengono sempre espressi. (1) Possono tralasciarsi i prefissi di 2^a persona sing. e plur. all'imperativo, p. es. *koguddo* 'lega', 'legate'. Viene tralasciato assai spesso il prefisso di 3^a persona singolare, o perchè viene sottinteso, p. es. *karo kou* '(egli) il pesce arrostiti', o perchè è espresso il soggetto del verbo (2), p. es. *gukwo ro inno* 'il *gukwo* fece così'. Anzi alla 3^a persona singolare, può essere sottinteso il soggetto, sia nome che pronome. p. es. *koddi care okwage ika-gi gameddo* 'perciò mangiò la barca anche'.

Di solito precedono immediatamente il verbo, p. es. *inn'ogwabi* 'io bacio', ma molte volte fra essi ed il verbo vi possono essere nomi, avverbi, particelle negative ecc., p. es. *i moddu kare bitto* 'io non ucciderò'.

§ 25. Per l'uso delle diverse forme di prefissi prenominali (siano soggettivi che possessivi), va notato quanto segue:

1° I pronomi della 1^a serie e *tu* della 3^a si usano quando precedono una parola che comincia per consonante: *i meru* 'io vado a caccia', *i gurae atugoddo* 'io dipinsi', *i kera* 'mia mano'; si usano anche coi verbi e coi nomi che hanno una forma assoluta che comincia per *ε* e di cui è trattato al § 54, 4 e § 68. P. es. *a erdu* 'tu vedi', *ta eru* 'vostro fuoco', *a ε* 'tua faccia'.

2° I pronomi della 2^a, 3^a, (escluso *tu* e *gi*) e 4^a serie si usano davanti nomi, verbi e posposizioni che cominciano per vocale. In tal caso però;

a) i pronomi di 2^a pers. sing. e plur. e di 1^a pers. plur. inclusivo, sono desunti sempre dalla 2^a serie, poichè le altre serie mancano delle forme corrispondenti.

b) l'uso delle tre serie, si può desumere dai seguenti specchi in cui sono elencati tutti i nomi, verbi e posposizioni cominciati per vocale, che ho incontrati in unione coi pronomi:

2 ^a SERIE	3 ^a SERIE	4 ^a SERIE
<i>i-k-inogi</i> 'mia unghia'	<i>i-tt-aria</i> 'mia pentola'	<i>i-nn-ogwabi</i> 'io bacio'
<i>i-k-idoru</i> 'mio collo'	<i>i-tt-addu</i> 'mio cucchiaio'	<i>i-nn-ogwa</i> 'mio labbro'
<i>i-k-enno</i> 'mio naso'	<i>i-tt-uje</i> 'mia sorella mag.'	<i>i-nn-ogwage</i> 'io mangio'
<i>i-k-eru</i> 'mia lingua'	<i>i-tt-oro</i> 'mio figlio'	'io fumo'
<i>i-k-iddogoddu</i> 'io freccio'	<i>i-tt-oredde</i> 'mio marito'	<i>i-nn-ago</i> 'mio animale do-
<i>i-k-ivogu</i> 'io rubo'	<i>i-tt-oredde-gε</i> 'mia moglie'	mestico'
<i>i-k-iere</i> 'mio nome'	<i>i-tt-aura</i> 'mia testa'	<i>i-nn-ogwamu</i> 'io soffio'

(1) Questa è una necessità per una lingua che non ha flessioni nella coniugazione del verbo; l'omissione del pronome è permessa solo nei casi in cui non resta dubbio sulla persona del verbo.

(2) Perciò di solito la 3^a persona singolare fa conoscere la forma assoluta e non alterata da mutamenti fonetici.

i-k-imeġera 'mio capitano' *i-tt-ao* 'mia capigliatura' *i-nn-oguddu itt-abo*, 'io
i-tt-aja 'mia chierica' mi pento'
i-tt-o 'mio dente' *i-nn-ago* 'io dico'
i-tt-ao 'io osservo' *i-nn-oe* 'le mie cose'
i-tt-aiwo 'io vedo' *i-nn-ai* 'a me' (1)
i-tt-onaregeddu 'mio figlio' *i-nn-odou* 'mio cognato' (2)
i-tt-oe 'miei denti'
i-tt-oeddo 'io morsico'
i-tt-aiddu 'io amo',
 'io voglio'
i-tt-amuddo 'io riposo'
i-tt-aregoddo 'io giungo'
i-tt-araguddu 'io canto'
i-tt-ajeddo 'io cirondo'
i-tt-aimo 'io bagno'
i-tt-owadduddu 'io com-
 paio'
i-tt-oki 'io odio' (3)
i-tt-abo 'con me'
e-tt-ai 'a loro'

Da questi elenchi, benchè incompleti, pare si possa dedurre che la serie *i-k*, *ċe-g*, *e-k*, si usa coi nomi e verbi che cominciano per *e* e per *i*: la serie *i-tt*, *ċe-dd*, *e-tt*, colle parole che cominciano per *a*, *o*, *u*, meno quelle che cominciano per *ag* (*ak*), *og* (*ok*): la serie *i-nn*, *ċe-nn*, *e-nn* coi nomi e verbi che cominciano in *ag*, *og*. La eccezione *i-nn-oe* 'le mie cose' forse ha lo scopo di evitare l'omofonia con *i-tt-oe* 'miei denti'. Io ritengo debbano attribuirsi alla stessa causa le altre eccezioni indicate in nota.

Il prefisso di 3^a persona singolare, quando è espresso, è quasi sempre *u*; p. es.: *u-re ika poroddo* 'egli la barca forò'.

È usato anche *tu*, p. es.: *tu bagoddu pobbo-ċċe koddì* 'perchè egli temette l'acqua'.

emma ed il suo plurale *emma-ge*, sono d'ordinario pronomi enfatici (confr. *ipse* latino); p. es.: *emma rabodde ro inna* 'proprio egli certamente fece così'.

(1) *i-nn-ai* 'a me' e *ċe-nn-ai* 'a noi' fanno eccezione: però *e-tt-ai* 'a loro' è regolare.

(2) Dovrebbe essere *i-tt-odou*. Sembra che fra la 3^a e 4^a serie vi sia una certa facilità di sostituzione.

(3) È notevole questa eccezione, perchè costituisce anche un'eccezione alla legge fonetica di dissimilazione (cfr. § 16). Dovrebbe essere *i-nn-ogi*, ma vi sarebbe omofonia con *inogi* 'unghia' e forse non è *i-tt-ogi* per evitare l'omofonia con *i logi* 'davanti a me'.

Sull'uso di *u* e di *tu* come possessivi sarà detto al § 34.

§ 26. Il pronome di 1^a persona plurale si divide in **esclusivo** ed **inclusivo**. Il primo è formato dall'elemento *če* e significa 'noi che parliamo, esclusi gli altri', il secondo è formato dall'elemento *pa* e significa 'noi tutti, compresi coloro che ascoltano'.

§ 27. I pronomi personali oggettivi possono essere **prefissi** oppure **suffissi**.

Quando sono prefissi indicano sempre l'oggetto diretto (accusativo), e se precedono verbi che cominciano per consonante, sono gli stessi prefissi soggettivi della 1^a serie, colle forme riflessive *tu-* (e forse *tu-i-*) tanto al singolare che al plurale; cioè:

	SINGOLARE		PLURALE	
1 ^a persona	<i>i-</i> 'me'	1 ^a persona esclusivo	<i>če-</i>	'ci'
		1 ^a persona inclusivo	<i>pa-</i>	'ci'
2 ^a persona	<i>a-</i> 'te'	2 ^a persona	<i>ta-</i>	'vi'
3 ^a pers. non riflessivo	<i>u-</i> 'lo, lui'	3 ^a pers. non riflessivo	<i>e-, e-i-</i>	'li, le'
3 ^a pers. riflessivo	<i>tu-, (tu-i-?)</i> 'se'	3 ^a pers. riflessivo	<i>tu-, (tu-i-?)</i>	'se'

P. es.: *i a viddo modde* 'io ti ucciderò'; *čar' e-re u tuddo* 'allora essi lo fecero partire'; *po-re tu vu* 'l'acqua si fermò'; *e tu vu tu nuddu-wo* 'essi si coricarono per addormentarsi'.

Davanti a verbi che cominciano per vocale funzionano da prefissi oggettivi gli stessi prefissi soggettivi della 2^a, 3^a, 4^a serie (v. § 25).

§ 28. Quando sono suffissi, a seconda della reggenza dei verbi, prendono le stesse forme delle quattro prime serie dei pronomi soggettivi del § 23, però seguite:

- a) dal suffisso *i* per l'oggetto diretto (accusativo).
 b) dalla pospos. *ai* 'a' » indir. (dativo), ['a me, a te' ecc.]
 c) » » *ğoki* 'sopra' » » ['sopra di me, sopra di te' ecc.]
 d) » » *tadda* 'dentro' » » ['dentro di me, dentro di te' ecc.]
 e) » » *apo* 'con' » » ['con me, con te' ecc.]
 ecc.

§ 29. I pronomi personali oggettivi, prefissi e suffissi, possono riassumersi nella seguente tabella:

	SINGOLARE				PLURALE				
	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a persona		1 ^a persona		2 ^a pers.	3 ^a persona	
			non riflessivo	riflessivo	esclusivo	inclusivo		non riflessivo	riflessivo
	Prefixi								
<i>i-</i> me, mi	<i>a-</i> te, ti	<i>u-</i> lui, lei, lo, la	<i>tu-</i> , (<i>tu-i-?</i>). se	<i>če-</i> ci	<i>pa-</i> ci	<i>ta-</i> vi	<i>e-</i> , <i>e i-</i> loro, li	<i>tu-</i> (<i>tu-i-?</i>). se	
Suffixi									
<i>-i-i</i> , <i>-inni-i</i> me, mi	<i>-a-i</i> te, ti	<i>-ǰi</i> (= <i>ǰi</i> + <i>i?</i>), <i>-če</i> (¹) lui, lei, lo, la	<i>-pudd-</i> <i>mi</i> se	<i>-če-i</i> ci	<i>-pa-i</i> ci	<i>-ta-i</i> vi	<i>-e-i</i> loro, li	<i>-pu-i</i> fra loro	
<i>-inn'ai</i> a me, mi	<i>-ak'ai</i> a te, ti	<i>-ai</i> lui, gli, a lei, le	<i>-pudd'ai</i> (²) a se	<i>-čenn'ai</i> a noi, ci	<i>-pag'-ai</i> a noi, ci	<i>-tag'ai</i> a voi, vi	<i>-ett'ai</i> a loro, loro		
<i>-i jogi</i> (²) sopra di me	<i>-a jogi</i> sopra di te	<i>-ǰoki</i> sopra...	<i>-tu jogi</i> sopra di sè	<i>-če jogi</i> sopra di noi	<i>-pa jogi</i> sopra di noi	<i>-ta jogi</i> sopra di voi	<i>-e jogi</i> sopra di loro	<i>-pu jogi</i> sopra di sè	
<i>-i tadda</i> dentro di me	<i>-a tadda</i> dentro di te	<i>-tadda</i> dentro... <i>-u tadda</i> dentro di lui	<i>-tu dad-</i> <i>da</i> (³) dentro di sè	<i>-če dad-</i> <i>da</i> dentro di noi	<i>-pa dad-</i> <i>da</i> dentro di noi	<i>-ta dadda</i> dentro di voi	<i>-e tadda</i> dentro di loro		
<i>-itt'abo</i> (⁴) meco	<i>-ak'abo</i> teco	<i>-apo</i> , <i>tabo</i> con ..	<i>-pudd'a-</i> <i>bo</i> (²) con se	<i>-čedd'a-</i> <i>bo</i> con noi	<i>-pag'abo</i> con noi	<i>-tag'abo</i> con voi	<i>-e'bo</i> <i>-ett'abo</i> con loro	<i>púdd'a-</i> <i>bo</i> con se stessi	

§ 30. I pronomi possessivi assoluti sono i seguenti:

	SINGOLARE			PLURALE		
Singolare	1 ^a pers.	<i>i-nnø</i>	'mio'	<i>če-nnø</i> (esclus.), <i>pa-gø</i> (inclus.),	'nostro'	
	2 ^a »	<i>a-kø</i>	'tuo'	<i>ta-gø</i>	'vostro'	
	3 ^a »	<i>u, o</i>	'suo'	<i>e-nnø</i>	'loro'	
Plurale	1 ^a pers.	<i>i-nno-ge</i>	'miei'	<i>če-nno-ge</i> (escl.), <i>pa-go-ge</i> (incl.),	'nostri'	
	2 ^a »	<i>a-ko-ge</i>	'tuoi'	<i>ta-go-ge</i>	'vostrì'	
	3 ^a »	<i>u-ge, o-ge</i>	'suoi'	<i>e-nno-ge</i>	'loro'	

(¹) Non sono enclitici se seguono immediatamente il verbo.

(²) *ǰ-j*, v. § 14, n. 1.; *k-g*, v. § 20. (³) *t-d*, v. § 16. (⁴) *p-b*, v. § 21.

§ 31. Per indicare il possesso degli animali ai precedenti pronomi possessivi comuni si pospone la particella *ako*: (1)

	SINGOLARE		PLURALE	
Singolare	1 ^a pers.	<i>i-nn'ago</i> 'mio'	<i>če-nn'ago</i> (escl.), <i>pa-g'ago</i> (incl.),	'nostro'
	2 ^a »	<i>a-k'ago</i> 'tuo'	<i>ta-g'ago</i>	'vostro'
	3 ^a »	<i>ako</i> 'suo'	<i>e-gø</i>	'loro'
Plurale	1 ^a pers.	<i>i-nn'ago-ge</i> (2) 'miei'	<i>če-nn'ago-ge</i> (esc.), <i>pa-g'ago-ge</i> (inc.)	'nostri'
	2 ^a »	<i>a-k'ago-ge</i> 'tuoi'	<i>ta-g'ago-ge</i>	'vostri'
	3 ^a »	<i>ako-ge</i> 'suoi'	<i>e-gø-ge</i>	'loro'

(1) *ako* essendo in tutte le persone (eccetto la 3^a singolare) preceduto da pronomi, subisce il mutamento *k-g* previsto al § 21. L'uso di forme speciali di possessivo per indicare il possesso di animali è evidentemente un mezzo di classificazione.

(2) Il suffisso *ge* è il suffisso del plurale.



Una visita di un gruppo di Orarimugu a Cuiabà.

§ 32. I prefissi personali possessivi sono più numerosi di forme e possono raggrupparsi nel seguente quadro:

SINGOLARE				PLURALE					
	1 ^a persona	2 ^a persona	3 ^a persona		1 ^a persona		2 ^a persona	3 ^a persona	
			non riflessivo	riflessivo	esclusivo	inclusivo		non riflessivo	riflessivo
1 ^a Serie	<i>i-</i>	<i>a-</i>	<i>u-</i> , <i>o-</i>	—	<i>če-</i>	<i>pa-</i>	<i>ta-</i>	<i>e-</i>	—
2 ^a Serie	<i>i-k-</i>	<i>a-k-</i>	—	—	<i>če-g-</i>	<i>pa-g-</i>	<i>ta-g-</i>	<i>e-k-</i>	—
3 ^a Serie	<i>i-lt-</i>	—	—	<i>tu-</i> , <i>ǰi-</i>	<i>če-dl-</i>	—	—	<i>e-lt-</i>	<i>tu-</i>
4 ^a Serie	<i>i-nn-</i>	—	—	—	<i>če-nn-</i>	—	—	<i>e-nn-</i>	—
	mio, miei	tuo, tuoi	suo, suoi	suo, suoi	nostro, nostri	nostro, nostri	vostro, vostri	loro	loro
Prefissi possessivi indicanti il possesso di animali									
1 ^a Serie	—	—	—	—	—	—	—	<i>e-gǰ-</i>	—
2 ^a Serie	—	<i>a-k'-agǰ-</i>	—	—	—	<i>pa-g-agǰ-</i>	<i>ta-g'-agǰ-</i>	—	—
3 ^a Serie	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4 ^a Serie	<i>i-nn'-agǰ-</i>	—	—	—	<i>če-nn-agǰ-</i>	—	—	—	—
5 ^a Serie	—	—	<i>akǰ-</i>	—	—	—	—	—	—
	mio, miei	tuo, tuoi	suo, suoi	—	nostro, nostri	nostro, nostri	vostro, vostri	loro	—

§ 33. I prefissi possessivi di regola vengono sempre espressi specialmente coi nomi delle parti del corpo umano e coi nomi di parentela; solo il prefisso di 3ª persona sing. può essere tralasciato: ed in tal caso si può conoscere lo stato assoluto del nome. Precedono immediatamente il nome.

Sull'uso delle varie serie si è già trattato al § 25. Però va notato che la 4ª serie (almeno la forma della 1ª pers. sing.) è talvolta usata anche con nomi che cominciano per consonante. (1)

§ 34. I prefissi personali possessivi di 3ª persona singolare sono *u* (raramente *o*), non riflessivo corrispondente ad *eius* o *ipsius* latino e *tu* riflessivo, corrispondente a *suus* latino; p. es:

ja negedd'rogo aregoddu-re tu-o (2) *boga-i; a rego, u-o* (3) *boga-i.*
 un fanciullo venne suo padre a cercare; tu corri, suo padre a cercare.

Il prefisso *tu* è molto usato anche come possessivo riflessivo di 3ª persona plurale, p. es: *čar'e-re tu vure goddo bukeğge.*
 allora essi (il) loro piede posero sopra.

2° - PRONOMI DIMOSTRATIVI ED ARTICOLO.

I pronomi dimostrativi possono essere assoluti, prefissi, suffissi.

§ 35. I pronomi dimostrativi assoluti sono i seguenti:

	SINGOLARE	PLURALE
Soggettivi	indicanti oggetto o persona vicina { masch. (4) <i>a-u</i> 'questi, questo' femm. <i>á-u-dâ</i> 'questa (donna)' masch. femm. <i>ja</i> (5) 'quest'altro, quest'altra.'	<i>á-u-ge</i> 'questi, queste'.
	indicanti oggetto o persona lontana { masch. <i>če-u, ġe-u</i> 'quello' femm. <i>če-u-dâ, ġe-u-dâ</i> , 'quella (donna)' <i>emma-u, emma</i> 'esso, essa.'	<i>čé-u-ge, ġé-u-ge</i> 'quelli, quelle'. <i>emma-ge, emmá-u-ge</i> 'essi, esse.'
Oggettivi	{ d'ordinario seguono il verbo (non enclitici) { <i>ġi</i> (da <i>ġi : i?</i>) 'quello' . . . <i>če, ġe</i> 'quello, quella' . . .	<i>e-i</i> 'quelli, quelle'

(1) Sembra che esse siano forme solenni e vengono usate con nomi che cominciano per consonante in alcuni discorsi tradizionali, forse per dare maggior forza. (V. il discorso che precede il canto *kie paru* in parte riportato al § 11, nota).

(2) Cioè 'il proprio padre'.

(3) Cioè 'il padre di lui'.

(4) Le forme che in questo prospetto si dicono femminili, si riferiscono a donna o ad essere personificato in una donna: le forme maschili si riferiscono a uomo o ad animale o a qualunque altro essere.

(5) Questa forma si usa come contrapposto ad *au*, *auda*, quando si vogliono indicare distintamente due cose vicine: p. es.: *joguddu ba au, ja, tagi ba tag'aiddu-re raka-r'i-i?*
 chi (di voi due) questo o l'altro, voi voi amate di più me?

§ 36. I prefissi e suffissi dimostrativi sono i seguenti:

		SINGOLARE	PLURALE	
Soggettivi	}	dimostrativo - relativo, articolo. {	}	
		masch. <i>-u, -re-u</i> 'quello che, il'		<i>-u-ge, -re-u-ge</i> 'quelli che, i, le'
		femm. <i>-u-dâ, -re-u-dâ</i> 'quella donna che, la'		
}	}	indicanti oggetto o persona vicina. {	}	
		masch. <i>a-u</i> 'questo'		si usano anche ⁽¹⁾ coi nomi plurali
femm. <i>a-u-dâ</i> 'questa (donna)'				
}	}	indicanti oggetto o persona lontana. {	}	
		masch. <i>če-u, ĝe-u</i> 'quello'		
femm. <i>če-u-dâ, ĝe-u-dâ</i> ⁽²⁾ 'quella (donna)'				
Oggettivi	}	enclitici al complemento oggetto, che determinano: (articoli oggettivi) {	}	
		<i>-ĝi</i> (da <i>ĝi + i?</i>) 'lo, la'		<i>-e-i</i> 'li, le'
<i>-čče, -ĝĝe</i> 'lo, la'				

1° I suffissi *-u, -re-u, -u-dâ, -re-u-dâ, -u-ge, -re-u-ge* talvolta sono veri articoli soggettivi: p. es: *roja kuri-re-u* 'il canto grande', *ipare-u-da* 'la ragazza', *čebegi-u-ge* 'gl'inferiori', *paiwe kuĝagu-re-u-ge* 'i *paiwe* (nome di un clan) rossi'.

2° Altre volte gli stessi suffissi ed inoltre *-čče, -ĝĝe* sono pronomi dimostrativi e si rendono in italiano col pronome dimostrativo seguito dal relativo: 'quegli che, quella che, ciò che' ed entrano spesso nella composizione delle parole: p. es: *ĝe-meki-u* (nome proprio di uomo) 'quegli che (ha la) faccia storta'; *u-ke-wagu-u* (nome proprio di uomo) 'quegli che (ha per) suo cibo (le) interiora di giaguaro'; *aura-tadda-u* 'ciò entro cui sta la testa', cioè 'il cappello' (lett. testa, dentro, quella cosa che). Similmente *-čče, -ĝĝe* nei nomi proprii di donna: p. es: *jera-meriri-čče* 'quella che (ha) mano (di) ferro', *u-ke-vagu-čče* (la moglie di *u-ke-vagu-u*) 'quella che (ha per) suo cibo (le) interiora di giaguaro.'

(1) Non hanno forma plurale: la terminazione plurale del sostantivo che segue dà senso di plurale anche ai prefissi.

(2) Talora *čè-u-dâ* viene scisso in *čeu* e *udâ* e fra l'una e l'altra particella viene fraposta un'intera proposizione incidente; p. es: *koddi čare mugu-re čeu, u kare bitto ud'apo*, 'perciò egli si sedette con quella (moglie) che non aveva ucciso, invece di *koddi čare mugure čeudâ, u kare bitto, apo*.

3° I suffissi *-gi*, *-e-i*, *-cče*, *-gğe*, determinano l'oggetto diretto del verbo (accusativo) e gli si uniscono encliticamente quando esso è postposto al verbo: sono veri articoli oggettivi; p. es.: *kurugo okwage kujadda-gi* 'il *kurugo* (nome di un roditore) mangiò il grano turco'; *imme-re e bakuredda-re adugodoge-e-i* 'gli uomini essi accerchiarono i giaguari'; *tu bagoddo pobbo-cče* 'egli temette l'acqua'.

3° - PRONOMI INTERROGATIVI.

I pronomi interrogativi stanno sempre all'inizio di proposizione siano essi soggettivi od oggettivi:

§ 37. I pronomi interrogativi di persona soggettivi (*quis? quae?*), sono:
singolare: *joddu ba?*, *joguddu ba?*

plurale: *joddu ba mage ba?*, *joguddu ba mage ba?*

P. es.: *joguddu ba aki ba?* 'chi (sei) tu?'; *joguddu ba u-re erduaddo a-i bapera atugoddò dugi?* 'chi insegnò a te a disegnare la carta?' (a scrivere).

Spesso il verbo è inoltre preceduto dal prefisso personale soggettivo:
p. es.: *joguddu ba u-ttu-re?* lett. 'chi egli partì, chi (fu) quegli (che) partì?', cioè 'chi partì?'

È oggettivo (*quem? quam?*) il seguente: *joguddu ba gi ba?* (1)

P. es.: *joguddu ba gi ba ak' aiddu-re?* 'chi tu desideri? chi tu ami?'

§ 38. I pronomi interrogativi di cosa soggettivi (*quid? quae?*), sono:
kaba boe ba?, *ka boe ba?*, *ka ba? na ba?*

P. es.: *kaba boe ba gettu iwe?* 'che cosa sta qui?' (cosa c'è qui?)

Gli oggettivi sono: *ka ba gi ba?*, *na ba gi ba?* *ino ba gi ba?*

P. es.: *ka ba gi ba tag' aiddu raka-re?* 'che cosa voi desiderate molto?' (di più).

§ 39. La particella *ba* è caratteristica delle forme interrogative.

4° - PRONOMI INDEFINITI.

§ 40. I più usati sono:

ja, *ja-boe* 'uno, alcuno, altro, qualunque'; plurale *ja-ge*.

ğameddo, *jameddo* (2) 'tutto, tutti'; *makaguraga* 'molto, molti'; *boe kare*, *boe ka*, *ja karega* (3) 'nessuno, niente'.

(1) Non conosco le corrispondenti forme plurali dei pronomi interrogativi oggettivi.

(2) È *jameddo* quando è preceduto da un pronome personale (v. § 14, n. 1).

(3) *boe kare*, *boe ka*, *kare boe* letteralmente significano 'non gente, non cosa, non esseri'; *ja kare* letteralmente significa 'alcuno non' cioè 'neppur uno, nessuno'. Più spesso *ja* e *kare* si trovano separati; p. es.: *ja imeddò raka kare nonna emma raka-re* 'nessun uomo (è) forte come esso (è) forte'.

D'ordinario sono pronomi assoluti e spesso il verbo è inoltre preceduto dal prefisso personale soggetto; p. es.: *ja-ge-re ett-aregoddo, ja-ge e-ttu-re* lett. 'alcuni essi arrivano, altri essi partono' (alcuni arrivano, altri partono).

ja è di frequente usato anche come prefisso indefinito ed allora non può avere la forma *ja-ge*, perchè è reso plurale dal nome che lo segue; p. es.: *ja pare bitto inn'agu-čče* 'uccidi alcuni *pare* (nome di un uccello) miei' (cioè per me).



Indie della Missione del « Rio Barreiro »

CAPO II. - I NUMERALI.

§ 41. I numeri di questa lingua sono *mitto*=1, *pobbe*=2.

Data una tale povertà di numerali, gli *Orarimugudoge* non si preoccupano d'indicare il numero preciso degli oggetti a meno che sia ristrettissimo. D'ordinario mostrano le dita di una mano o delle mani dicendo: *inno, àinnà* 'così', oppure: *àinnó-tuče* 'così solamente'.

Per contare 5, mostrano la mano sinistra aperta dicendo: *i kera auboddu-re* 'la mia mano intera'.

Per contare 10, mostrano le due mani dicendo: *i kera puddugiddu* 'le mie mani unite'.

Per gli altri numeri dal 2 al 10 usano il sistema binario: 2+1, 2+2, 2+2+2, 2+2+2+1 ecc. usando le seguenti frasi:

3=*auge-re pobbe*, ⁽¹⁾ *ma ġeu metia* ⁽²⁾ *bokwa-re*.
questi due, ma quello compagno manca (non è).

4=*auge-re pobbe*, *auge-re pobbe*. ⁽³⁾
questi due, questi due.

6=*auge-re pobbe*, *auge-re pobbe*, *auge-re pobbe*.

7=*auge-re pobbe*, *auge-re pobbe*, *auge-re pobbe*; *au metia bokwa-re* ecc.

Oltre il 10 fanno intervenire le dita di un piede, oltre il 15 anche le dita dell'altro piede.

Quando gli oggetti da contare superano il numero che essi riescono ad esprimere con facilità, dicono: *makaguraga* 'molti', oppure *makAgu-raga* 'moltissimi'.

CAPO III. - IL NOME.

§ 42. Questa lingua non possiede, a mia conoscenza, alcun nome astratto, ⁽⁴⁾ poichè gli *Orarimugudoge* hanno una mentalità primitiva ancora incapace di astrarre. ⁽⁵⁾

I concetti astratti vengono espressi con perifrasi; p. es.: la frase 'fa molto calore', viene tradotta: *bo' e eru* 'le cose esse scaldano', la parola 'fame' la esprimono con: *tu ge* ⁽⁶⁾ *bɔi* 'il proprio cibo desiderare': oppure sono espressi con parole concrete; p. es.: 'la malattia' *ġorubbo* è da loro superstiziosamente attribuita a corpi estranei (sassolini, ossa,

(1) Così dicendo l'Indio colla destra tocca l'indice e il medio della sinistra.

(2) Nello stesso modo indica l'anulare della sinistra: *metia* 'compagno, collega' è altre volte pronunciato *metuja* (V. anche v. den Steinen, op. cit. pag. 517). È una frase particolare di questa lingua che significa: 'più quell'altro'.

(3) Mostrando, a due a due, quattro dita della sinistra.

(4) Un ulteriore esame fa ritenere che le parole, che in *Elementos de Grammatica* sopra citato (p. 4-5), erano indicati come espressioni concetti astratti, non siano tali, ma che debbano invece essere considerate come nomi proprii collettivi: *maeréboe* non significa 'Dio', ma la collettività dei *baere* o stregoni morti e che attualmente allo stato di *aroe* 'anime' stanno nei cieli. Similmente *bope*, non significa 'demonio' ma la collettività delle anime dei *baere* morti e che ora stanno vagando sulla terra.

(5) Ciò spiega la grande difficoltà che inizialmente incontrano i giovanetti Indi della Missione Salesiana ad apprendere i più semplici concetti di matematica, mentre con relativa facilità e manifestando un'intelligenza sveglia, imparano la lingua portoghese, la lettura e la scrittura.

(6) *ge* sta per *ke*: il mutamento *k-g* è causato dalla dentale sorda della parola precedente. A titolo di curiosità riferirò la traduzione della frase: 'essi moriranno di fame';

boe e roiwa moddu kare pudd'abo, tu ge bɔi koja.
gl'Indi essi resisteranno non con se stessi, proprio cibo desiderare causa.

coleotteri ecc.) introdottisi nella parte ammalata, ed a tali corpi si riferiscono quando dicono *gorubbo*. (1)

§ 43. Per contrario questa lingua è ricchissima di nomi concreti. (2)

Sono numerosi i nomi collettivi come *boe* 'gente, popolo' (per indicare a volte collettività di uomini in genere, a volte la collettività degli uomini *Orarimugudoge*), *brae* 'i bianchi'.

Non mancano nomi per indicare idee generali; p. es.: *i* 'albero, qualunque albero', *kiogo* 'qualunque uccello', *kuru* 'liquido' ecc.

1° - LA FORMA DEL NOME.

§ 44. Molti nomi sono composti dell'unione di varie parti del discorso (nomi, pronomi, verbi e posposizioni), a formare delle perifrasi sintetiche, vere frasi descrittive, con o senza modificazione delle parti che si uni-

(1) Benchè *gorubbo*, abbia originariamente un altro significato 'calore, bruciore, febbre'. Per estensione venne a significare malattia. Significa anche 'medicina'.

(2) Si può dire che all'occhio osservatore degli *Orarimugudoge*, sempre a contatto della natura, non è sfuggito alcun oggetto naturale e ciascuno ha ricevuto il suo nome.

Per dare un'idea della ricchezza di questa lingua dirò che gli stessi bambini della Missione Salesiana interrogati da me del nome dei numerosi insetti, che facevo da loro raccogliere, sapevano distinguere e dare nomi differenti a coleotteri assai affini fra loro, che differivano solamente per minuti caratteri, che da noi sfuggirebbero certamente a qualunque occhio che non fosse quello di un naturalista.

Il capo del villaggio indigeno situato presso la Missione Salesiana del Sacro Cuore, un giorno mi portò del miele selvatico e mi disse che era prodotto dall'imenottero mellifico, che essi chiamano *awore*; e poichè egli sapeva quanto io mi interessassi per conoscere la loro lingua, mi fece l'elenco di tutti gli altri imenotteri che fabbricano miele selvatico, escludendo che il miele che egli mi offriva fosse fatto da alcuno di essi e diceva precipitosamente:

— « *gigodoge karega*, *ğirie karega kiddoguro karega*, *ğove karega*, *ğerikuriréuge karega*, *búroe karega*, *burerure karega*, *miağborireu karega*: *ma-re awore emmage* » cioè:

— « (Questi imenotteri) non (sono) i *gigodoge*, non i *ğirie*, non i *kiddoguro*, non i *ğove* non i *ğerikuriréuge*, non i *búroe*, non i *burerure*, non i *miağborireu*; ma gli *awore* essi (sono). Inoltre hanno il nome *miawe*, (plur.) che li comprende tutti e significa imenotteri mellifici.

Un'altra volta mi fu portato un piccolo serpente velenoso ed egli, che era presente, prontamente disse:

— « *tarireu-r'emma-u!* *awaragarareu karega*, *kaddogwareu karega*, *tugorekagaddo karega*, *pagoddo karega*, *iççe karega*, *bo karega*. » cioè:

— « (Questo serpente) il *tarireu* (è) esso! Non (è) l'*awaragarareu*, non il *kaddogwareu*, non il *tugore-kagaddo*, non il *pagoddo*, non l'*iççe*, non il *bo*. » E ciò coll'intenzione di farmi conoscere il nome dei varî serpenti, che avrebbero potuto confondersi con quello che m'avevano portato.

Difatti, avendo io interrotto suggerendo: « *ğure karega* » 'non l'anaconda' (serpente che, come è noto, può raggiungere 8 m. di lunghezza), scoppì in una voce di disapprovazione e fece un atto espressivo che significava:

— « Non ti sei accorto che io non ti riferivo se non i nomi dei piccoli serpenti tanto simili a questo, da potersi con esso confondere? »

Rimasi un po' mortificato, ma del tutto persuaso della grande ricchezza di questa lingua in nomi concreti della fauna brasiliana.

scono a formare il nome composto (cfr. anche il § 9). Così sono molti nomi: *a)* d'oggetti usati dagli Indi come vestito e ornamento, o d'oggetti nuovi, o a loro sconosciuti finora, *b)* d'animali, *c)* propri di persona, *d)* di popoli, *e)* delle suddivisioni della tribù, ecc.

In generale portano i seguenti suffissi: *-tadda-u*, *-dda-u*, 'ciò (che sta) dentro...' o 'ciò dentro (cui sta)...', *-tto* 'in...', (ciò che sta) in...', *-kağeğğe-u* 'ciò (che sta) attorno', *-u*, *-re-u*, *-u-dâ*, *-re-u-dâ* 'ciò che..., colui che..., colei che...', ecc.; p. es.: *aura tadda-u*, 'ciò dentro (cui sta) la testa, cappello', *boiga-tto*, 'ciò (che si mette) nell'arma (fucile), cartuccia', *kanna kağeğğe-u* 'ciò (che sta) attorno al braccio, braccialetto', *pogora-ği-u*, 'ciò (che ricopre) la gamba, calzoni', *biri-kigaddu-re-u*, ⁽¹⁾ 'quel (pesce che ha) la pelle bianca', *u-ke-wagu-u* ⁽²⁾ 'colui (che ha per) suo cibo l'intestino di giaguaro' (nome proprio di persona), ecc.

§ 45. Altri nomi composti sono formati per semplice giustaposizione, in cui la parola determinata d'ordinario segue la determinante. Così sono i nomi:

1° di località composti di *-paru* 'presso', *-keğğe* 'sopra', *-ğari* 'suo nido' o 'sua dimora', *eri* 'nido' o 'dimora'; p. es.: *taddari-manna-paru*, *aroe-ğari* 'delle anime loro dimora', *aig-e-eri* 'degli ippopotami loro residenza', sono i nomi di tre villaggi indigeni;

2° di alberi che producono frutti utilizzabili: il frutto ha d'ordinario un nome semplice; si ha il nome dell'albero posponendogli il nome *i* 'albero'; p. es.: *bokwaddo* è il nome di un frutto; *bokwadd'i* è il nome dell'albero;

3° di piante medicinali, spesso composti di *-ğorubbo* 'sua medicina', *-erubbo* 'medicina', p. es.: *ğugo-dog'e-erubbo* 'dei cinghiali loro medicina';

4° proprii di persona, p. es.: *ğuko-ra-ki* 'di cinghiale osso secco' (spolpato?). Molti nomi di donna terminano in *če*, *ğe* (cfr. *čče*, *ğğe* 'madre') o in *če-u-da*, *ğe-u-da*.

5° I nomi di liquidi terminano colla parola *-kuru* o *-guru* 'liquido', p. es.: *mo-kuru-kuru* 'liquido della mammella, latte', *todo-guru* ⁽³⁾ 'saliva', *enno-kuru* 'liquido del naso, catarro', *pe-guru* 'intestini' (*pe* 'sterco'), *ka-guru* 'grasso liquido, olio', *batto-guru* 'lattice di mangabeira' (lattice di una pianta che è utilizzato come gomma elastica), *kiddo-guru* 'resina liquida' essudata da un albero, *boe-kuru* 'cosa liquida, rugiada', *meriri-kuru* 'ferro o metallo (o qualunque sostanza dura) liquido (cioè trasparente come l'acqua), ossia vetro'.

(1) *biri* 'pelle', *kigaddu* 'bianco, bianca'.

(2) *u-ke* 'suo cibo', *wagu* 'intestino di giaguaro'.

(3) Non *fato-guro* come erroneamente raccolse v. den Steinen (cfr. op. cit. pag. 517).

6° I nomi delle parti del corpo contenenti ossa terminano con *-ra* 'osso': *moro-ra* ⁽¹⁾ 'spina dorsale', *moro-ra* 'le parti del torace contenenti, ossa, la gabbia toracica', *au-ra* (*aq-ra*) 'osso dei capelli, testa', *ogwa-ra* 'osso del labbro, mento', *pogo-ra* 'coscia', *oboro-ra* 'anca', *bure-ra* 'dorso del piede', osso del piede, *ke-ra* 'mano', *geri-ra* 'osso della fronte, (arcata orbitaria) sopraciglia', *gu-ra* 'costa', ecc.

7° Anche i nomi dei corpi duri sono composti con *-ra*: *i-ra* 'parte dura dell'albero, legno' (lett.: dell'albero osso), *bow-ra* 'conterie di vetro per collane', ecc.



Missionari del « Rio Barreiro » (1910)

8° Sono composti di *-i* albero, *i-tura* 'selva', *i-guru* 'selva', *i-ra* 'legno', *i-ppo* 'ramo, legno', *i-bora* 'steccato di legno', *i-kuru* 'linfa e lattice degli alberi', *i-ka* 'arco' ed anche *boiga* (*boe-e-ika* 'del popolo loro arco'), 'arco', *i-ka* 'strumento musicale di legno' e forse anche *i-ka* 'barca, canoa' (potrebbe però essere un nome non indigeno), *i-kureddu* 'liana', lett. 'legno pieno', ecc.

9° Sono composti di *mo* 'petto', oltrechè *morora* e *moro-ra* già citati, anche *mo-kuru* 'mammella', *mo-kuru-kuru* 'latte di donna'.

(1) Poichè *mo* significa 'petto', *morora* va scomposto in *mo-ro-ra*.

10° Molti nomi sono composti da *boe* 'cosa, tempo, popolo *Orarimugu*', ecc.; *boe-buttu* (cosa che nasce), 'erba, pascolo', *boe-tugo* (cosa leggera?), 'nuvola, ombra', *boe-čo* (tempo nero, tempo scuro), 'notte', *betu-ré-boe* 'cosa dolce', *gáu-boe* 'antichi Indi', ecc.

11° Sono composti da *ao*, *aɔ* 'capelli', oltre *aura* 'testa', già citato, anche *aga* 'capigliatura lunga', *ae* (forse plurale di *aɔ*) 'corda fatta con capelli umani', *aeraga*, (= *ao-ra-ga* 'grasso dell'osso dei capelli'), 'cervello, midollo spinale'. Ed altri ancora. (1)

Dall'esame di questi nomi composti appare evidente che frequentemente i nomi semplici di cui risultano, sono monosillabici.

§ 46. I nomi possono derivare da altri nomi (nomi denominali) col-l'aggiunta di suffissi. A me noti sono:

1° Il suffisso *-epa* o *-eba* 'strumento', talvolta *-čeba* o *-gęba*, (2) dà al nome a cui è posposto il senso di agente, causa, strumento; p. es.:

da *boe* 'cose (mangerecce)' si ha *bo-epa* 'campo coltivato'.

- | | |
|----------------------------------|--|
| » <i>akigo</i> 'cotone' | » <i>akigo-epa</i> 'strumento usato per comprimere i fili nella tessitura' |
| » <i>boekiguddo</i> 'immondizie' | » <i>boekiguddo-epa</i> 'porta immondizie'. |
| » <i>mottu</i> 'terra' | » <i>mottu-epa</i> 'zappa, aratro, strumento per coltivare la terra'. |
| » <i>baiporo</i> 'porta di casa' | » <i>baiporo-epa</i> 'chiave'. |
| » <i>tapiradoge</i> 'buoi' | » <i>tapiradoge-čeba</i> 'pungolo' (lett. 'strumento di castigo per i buoi') |
| » <i>burrodoge</i> 'muli' | » <i>burrodoge-čeba</i> 'speroni' |
| » <i>negekogure</i> 'ragazzi' | » <i>negekogure-čeba</i> 'verga per battere i ragazzi' |
| » <i>aroe</i> 'anime' | » <i>aroe-čeba</i> 'uccisore delle anime' (nome di un uccello rapace) |

così pure *baaddageba* è colui che impone il *ba* ai giovani puberi, o che fa costruire il *baa* 'villaggio', ecc.;

2° il suffisso *-ddo* va talvolta unito a sostantivi aggiungendo ad essi il senso di causalità; p. es.: probabilmente da *ore* 'figli', derivano *ore-ddo* 'marito' e *ore-ddu-ge* 'moglie';

3° il suffisso *-roddo* (o *-ro-ddo?*, oppure contrazione di *areddo* 'donna?') serve a formare nomi propri di donna; p. es.: *atrua-roddo*:

(1) Ora è conveniente precisare il valore della affermazione fatta al § 43 circa la ricchezza della lingua degli *Orarimugu*. In realtà essa è relativamente povera di parole semplici ed è invece ricchissima di parole composte e di perifrasi che sinteticamente descrivono l'oggetto dalle sue principali proprietà.

(2) È composto di *če+epa*. Il significato primitivo di *če* è 'bruciare': *gorigi če kare* 'la legna non brucia'; per metafora significa 'castigo, tormento, uccisione'.

4° il suffisso *-go*, *-gã* in nomi femminili, come *i maru-go* 'mia nonna', *i mu-gã* 'mia madre', *bari-go* ⁽¹⁾ 'moglie del *bari*'; e nei nomi di parti del corpo della donna, come in *mu-go*. ⁽²⁾

5° il suffisso *-go*, *-gã*, *-gwa*, oltrechè in *baro-go* 'animale, quadrupede selvatico' e *kio-go* 'uccello' (cfr. § 52, 7, nota), si trova in un grande numero di animali ⁽³⁾:

<i>adu-go</i> 'giaguaro'	<i>pobo-go</i> 'antilope'
<i>ai-go</i> 'puma'	<i>po-go</i> 'uccellino'
<i>ġu-go</i> 'cinghiale'	<i>kia-go</i> 'gavião do serrado'
<i>oro-go</i> 'daino'	<i>mago-go</i> 'civetta'
<i>orogu-go</i> 'una formica'	<i>bujo-go</i> 'piranha' (pesce)
<i>metu-go</i> 'colombo'	<i>a-go</i> 'animale domestico'
<i>awa-go</i> 'serpente'	<i>kurugutu-go</i> 'farfalla'
<i>apo-go</i> 'tamanduà mirim'	<i>betã-gã</i> 'scolopendra'
<i>kada-go</i> 'saracúra'	<i>bakai-gã</i> 'ragno,
<i>kuru-go</i> 'preà' (un roditore)	<i>kuga-gã</i> 'lucertola'
<i>enčo-go</i> 'bentevi' (uccello)	<i>ka-gã</i> 'gavião grande'
<i>ġere-go</i> 'tatù bola'	<i>kurugu-gwa</i> 'un uccello rapace'
<i>parigo-go</i> 'jacutinga' (uccello)	

6° un suffisso *-go* si riscontra anche in nomi di piante; p. es.: *pogo-go* 'cuja' (frutto), *ako-go* 'taruman' (un frutto), *aki-go* 'cotone', *nonno-go* 'urucù', (Bixa Orellana), *bera-go* 'albero che produce una resina', *kwo-go* 'fiore del paratudo' (un albero), *ġatu-go* 'cajá', *ġatugu-go* 'piavussù';

7° è frequentissimo il suffisso *-re*, posposto sia ai pronomi personali (*u-re*, *če-re*, *e-re...*), sia ai sostantivi (*pobbó-re*, *ġukwó-re...*), sia agli aggettivi (*pega-re...*), senza fare con essi parte integrante;

8° lo stesso suffisso *-re* unito in modo stabile al nome come in *bu-re*, 'piede' e forse anche *ġu-re*, col doppio significato di 'anaconda' e 'arcobaleno' (sono fra i pochissimi nomi singolari che terminano in *e*);

9° il suffisso *-ri* in *ba-ri* 'medico', stregone, (cfr. § 52, 7, nota), *-e-ri* 'fronte' (cfr. *e* 'faccia'), *manno-ri* 'nome di un *aroe*', antico Indio (cfr. *manno*, nome di un altro *aroe*, indica anche un pesante fascio di fusti di palma usato in un gioco nazionale), *mi-čo-ri* 'radice di un Arum dalla corteccia nera' (cfr. *čo* 'nero'); forse anche in *me-ri-ri* (cfr. *meri* 'sole') 'ferro, metallo', *bi-ri* 'pelle', *ba-ri* 'polmone', *koġa-ri* 'tosse', *ku-ri* 'ventre'

⁽¹⁾ Ha un plurale irregolare: *baere-re*.

⁽²⁾ Probabilmente sono formati con lo stesso suffisso anche i nomi maschili *oga* = *ogwa* 'padre', *jeddo-ga*, (o *ġetto-ga*?) 'nonno' e *ba-ga*.

⁽³⁾ *go* forse è il possessivo *ako* (cfr. *e-go*, § 32).

(cfr. *ku* 'sangue'), *bokodo-ri* 'armadillo', *ora-ri* 'nome di un pesce', *butuja-ri* 'coleottero fosforescente' (*Elater noctilucus*), *ena-ri* 'picchio', *paro-ri* 'cumarù' (un frutto), *poa-ri* 'zucca, orciuolo', *aro-ri* 'cobra coral' (un serpente), *to-ri* 'pietra, collina, monte' (cfr. *ri* 'pietra').

Al certo vi sono altri modi di formazione di nomi denominali; p. es.: da *bai* 'capanna, casa' deriva certamente *baa* 'villaggio'; con *bure* 'piede', ha relazione *burea* 'orma'; *e*, 'faccia', *e-ri* 'fronte', *e-ri-ra* 'sopraciglia', *e-ku* 'occhio', *e-ru* 'splendore, fiamma, fuoco', *e-ru-bbo* 'febbre, malattia', hanno la stessa radice *e* con vari suffissi.

Alcuni nomi derivano da verbi (nomi deverbali) mutando la vocale finale in *a*; p. es.: da *koddu* 'camminare' deriva *kodda* 'cammino, strada, sentiero'; da *mugu* 'abitare' deriva *muga* 'abitazione, dimora'. Altri nomi deverbali sono *reru-ja* 'ballo' da *reru* 'ballare', *buttu-re-u* 'caduta, tramonto' da *buttu* 'cadere, tramontare', *poroddo-re-u* 'foratura' da *poroddo* 'forare', *i-koddo* 'vesillo della penna, ala' da *koddo* 'volare'.

§ 47. La lingua degli *Orarimugudoge* non ha terminazioni speciali per l'accrescitivo e pel diminutivo. Usano posporre al nome gli aggettivi *kuri*, *kuri-re-u* (trattandosi di uomo o di animali senza sesso specificato o di cose), *kuri-re-udâ* (trattandosi di donna o di animale di sesso femminile) 'grande' per l'accrescitivo, e *rogo* 'piccolo', pel diminutivo. P. es.: da *toriga* 'coltello' si ha *toriga kuri-re-u* 'coltellone', *toriga rogo* 'coltellino, coltello da tasca'; da *goru* 'fuoco' si ha *goru rogo* nome che gl'Indi danno al fiammifero. Per il diminutivo va notato che, quando il sostantivo termina con una sillaba contenente *t* o *d*, la vocale finale si elide avanti a *rogo*; p. es.; *imeddo* 'uomo'; *imedd' rogo* 'piccolo uomo, omiciattolo'. Ciò è foneticamente possibile perchè i gruppi sillabici *tr* e *dr* sono dei pochi ammessi in questa lingua (cfr. § 6).

Vi sono inoltre dei diminutivi ottenuti in altro modo, p. es.: *pori* 'orciuolo', *porigabo* 'orciuoletto', *porero* 'orciuolino'; *atu* 'cucchiaino', *atu-rebo* 'cucchiaino'.

§ 48. Aggiungerò che uno stesso nome può prendere per traslato, vari significati; p. es.: *akigo* 'cotone', significa inoltre 'filo di cotone, collana fatta con filo di cotone e lenza'; *gorubbo* 'malattia e medicina'.

2° - IL GENERE DEI NOMI.

§ 49. - 1° Il genere è indicato solamente in parecchi nomi composti di animali o d'esseri a cui attribuiscono un sesso; e sono maschili quei nomi che terminano in *u*, *reu*; sono femminili quelli che terminano in *udâ*, *reudâ* (cfr. pronomi dimostrativi), *roddo*, e molti di quelli che terminano in *čče*, *ğğe* (cfr. *čče*, *ğğe* 'madre').

Anche i suffissi *-go* e *-ge* servono a rendere femminili dei nomi maschili; p. es.: da *bari* 'stregone' si ha *bari-go* 'la moglie del bari', da *oreddo* 'marito', si ha *oreddu-ge* 'moglie'.

2° Il genere dei nomi di animali o di esseri a cui attribuiscono un sesso, viene indicato coll'aggiunta della parola *imeddo* 'uomo, maschio' pel maschile, e *areddo* 'donna, femmina', pel femminile; p. es.: *tapira* è la specie 'Bos Taurus'; *tapira imeddo* è il 'bue' e *tapira areddo* è la 'vacca'.



Missionari del « Rio das Garças » (1910)

3° - IL NUMERO DEI NOMI.

La lingua degli *Orarimugudoge* conosce il numero singolare ed il numero plurale.

§ 50. - Vi sono nomi che mancano di plurale, p. es.: *boku*, 'la savanna matto-grossense', *aeragà* 'cervello', *koddo* 'carne', *managàddoddo* 'turbine', ecc.

§ 51. - Vi sono nomi che hanno una sola forma comune al singolare ed al plurale, p. es.: *nonnogo* 'urukù', *kujadda* 'maiz', *ruke* 'mosca', *okuréboe* 'fiore'.

§ 52. Gli altri nomi aggiungono qualche elemento per indicare il plurale.

1° La massima parte dei nomi per formare il plurale prende il suffisso *-doge* senza che d'ordinario avvengano modificazioni nel nome.

<i>ippo</i>	'ramo',	<i>ippo-doge</i>	<i>okwa</i>	'sciacallo',	<i>okwa-doge</i>
<i>bâkaiga</i>	'ragno',	<i>bâkaiga-doge</i>	<i>adugo</i>	'giaguaro',	<i>adugo-doge</i>
<i>bai-poro</i>	'porta',	<i>bai-poro-doge</i>	<i>tapira</i>	'bue',	<i>tapira-doge</i>
<i>bai-por'-epa</i>	'chiave',	<i>bai-por'-epa-doge</i>	<i>kavaru</i>	'cavallo',	<i>kavaru-doge</i>
<i>bapera</i>	'carta, libro',	<i>bapera-doge</i>	<i>pagga</i>	'torrente',	<i>pagga-doge</i>
<i>kogoriga</i>	'gallina',	<i>kogoriga-doge</i>			

Assai raramente si modifica il nome, come avviene nelle seguenti parole:

mę 'cutia' (specie di lontra), che al plurale fa *mea-doge*;

re 'armadillo liscio', che al plurale fa *rea-doge*.

2° Alcuni nomi (specialmente di parentela), prendono il suffisso *-ma-ge* (cfr. *emma-ge*, pron. pers. di 3ª pers. plur. V. § 22); p. es.:

SINGOLARE

PLURALE

ta-ğğę 'vostra madre'

ta-ğğę-mage 'le vostre madri'

eddoga 'nonno'

eddoga-mage 'i nonni'

vageddø 'genero'

vageddø-mage 'i generi'

manna 'fratello maggiore', ha due forme plurali *manna-mage* e *vuri-mage*.

3° Altri prendono il suffisso *ge*; p. es.: *baadağęba* 'capo, cacico', al plurale fa *baaddağęba-ge*. Seguono questa regola anche tutti i nomi composti terminati coi suffissi *-u*, *-reu*.

SINGOLARE

PLURALE

aipobu-re-u 'giaguatirica'

aipobu-re-u-ge

no-u! 'hei! quel (uomo)!' [chiamando]

no-u-dâ! 'hei! quella (donna)!' »

no-u-ge! 'hei! uomini, donne!'

Tuttavia *jaboe-re-u!* e *jaboe-re-udâ!* 'hei! quell'uomo!, quella donna!' oltre la forma comune *jaboe-re-u-ge*, hanno anche le forme *jaboe-re-u-mage* *jaboe-re-udâ-mage*.

kudda-u 'vestito' fa al plurale *kuddau-doge* e non *kudda-u-ge*.

4° Alcuni nomi che al singolare terminano in *ko*, *go*, *bo*, *mo*, *ru*, aggiungono un'e finale, conservando l'accento sulla vocale che era accentuata primitivamente (cfr. *-e* 'essi').

SINGOLARE

PLURALE

roko 'un pesce'

róko-e

orogo 'daino'

orógo-e

metugo 'colomba'

metúgo-e

<i>bujogo</i>	'un pesce'	<i>bujógo-e</i>
<i>apogo</i>	'formichiere piccolo'	<i>apógo-e</i>
<i>kuddobo</i>	'quaty'	<i>kuddóbo-e</i>
<i>atubo</i>	'cervo'	<i>atúbo-e</i>
<i>amo</i>	'lepre'	<i>ámo-e</i>
<i>gomo</i>	'lontra'	<i>gómo-e</i>
<i>meru</i>	'razza piccola' (pesce)	<i>méru-e</i>

5° Altri nomi terminanti in *do*, *no*, *ri*, *ro*, cambiano l'ultima vocale in *e*.

P. es.: sing.	<i>kwiddo</i>	'papagallo'	plurale	<i>kwidde</i>
»	<i>pioduddo</i>	'uccello mosca'	»	<i>piodudde</i>
»	<i>kuno</i>	'altro papagallo'	»	<i>kune</i>
»	<i>poari</i>	'un frutto'	»	<i>poare</i>
»	<i>apoddo</i>	'tucano'	»	<i>apodde</i>
»	<i>karo</i>	'pesce'	»	<i>kare</i>
»	<i>oro</i>	'figlio'	»	<i>ore</i>

6° Altri terminanti in *ai* mutano la vocale finale in *e*; però oscurano in pari tempo l'*a* in *â*.

P. es.: *pai* 'un genere di scimmie' fa *pâe*
vai 'giacarè' (cocodrillo) fa *vâe*

7° Altri infine formano un plurale irregolare.

P. es.: *metia* ⁽¹⁾ 'compagno', fa *metage*
kiogo 'uccello', fa *kiege* ⁽²⁾
barogo 'belva', (anim. quadr.) fa *barege*
bari 'stregone e medico', fa *baere*
areddo ⁽³⁾ 'donna', fa *aremmè*.

Si può ora osservare che tutti i nomi plurali terminano in *e*, mentre sono pochi i nomi singolari terminanti in *e* come *kujeğğe* 'stella', *ğure* 'anaconda e arco baleno', *aiğe* 'ippopotamo', *bure* 'piede', *buke* 'rete' ed anche 'formichiere', *butuje* 'canna', e alcuni altri.

8° I nomi collettivi terminano d'ordinario con uno dei suffissi del plurale, *doge*, *mage*, *ge*, *e*. Altre volte si forma il collettivo coll'aggiunta dei suffissi *-kugu* (trattandosi di animali) e *-guru* (trattandosi di piante), significanti collezione, radunanza, assieme: p. es.: *noge* 'bambino', fa *no-*

(1) Al singolare dicono anche *metuja* (probabilmente da *imeddu-ja* 'un altro uomo').

(2) È notevole questo plurale che fa vedere che *kiogo*=*kio*+*go* e ciascuna delle parti diviene plurale: lo stesso si dica di *barogo*=*baro*+*go* e di *bari*=*ba*+*ri*.

(3) *areddo* è l'individuale di *are* (cfr. *imeddo* 'uomo', da *ime*). Per la forma *are-mme* da *are*, cfr. *emmage* 'esse'.

ge-kugu 'i bambini'. Questa forma è molto usata per indicare le foreste, in cui prevalga una determinata essenza; p. es.: *noakodd'i* 'cedro', *noakoddi-guru* 'bosco di cedri', *batof* 'mangabeira' (arbusto), *batoi-guru* 'bosco di mangabeira'.

9° I collettivi (esclusi quelli formati coi suffissi *-guru*, *-kugu*), formano l'individuale coll'aggiunta del suffisso *-ddo*.

P. es.: <i>kajamodoge</i>	'gl'Indi di una tribù nemica'	<i>kajamodoge-ddo</i>	'uno d'essi'
<i>orarimugudoge</i>	'gl'Indi della tribù'	<i>orarimugudoge-ddo</i>	'uno d'essi'
<i>tugarege</i>	'i forti'	<i>tugarege-ddo</i>	'un forte'
<i>eèrae</i>	'i deboli'	<i>eèrae-ddo</i>	'un debole'
<i>brae</i>	'i bianchi' (gli uomini non Indi)	<i>brae-ddo</i>	'un bianco'
<i>ime</i>	'gli uomini'	<i>ime-ddo</i>	'un uomo'

§ 53. Se nel discorso si seguono diversi plurali, che vorrebbero la stessa terminazione *doge* o *mage*, si enumerano tutti colla forma singolare, dando il suffisso *doge* o *mage* solo all'ultimo nome.

P. es.: ...*okwaru*, *ennokuri*, *ğerego*, *bokodori-doge* e *woga-i*, invece di: ...*okwaru-doge*, *ennokuri-doge*, *ğerego-doge*, *bokodori-doge* e *woga-i*.

aremmè ettu goge-re, *ime ettu vire-re*, *tu vie*, *tu wuri-mage 'bo* invece di: *aremmè ettu goge-re*, *ime ettu vire-re tu vie-mage*, *tu wuri-mage 'bo*.

La stessa cosa si dica dei pronomi che precedono, e degli aggettivi che seguono un nome, che sia al numero plurale: i pronomi e gli aggettivi restano nella forma singolare e acquistano il significato plurale dal suffisso portato dal nome.

Se si tiene conto che forse il suffisso *doge*=*do+ge*, di cui *do* è il suffisso dell'individuale, i suffissi del plurale sarebbero *-e* 'essi', e *-ge* (forse anch'esso un antico pronome di 3^a persona plurale).

4° - UNIONE DEL NOME COI PREFISSI PRONOMINALI POSSESSIVI.

§ 54. Le iniziali dei nomi vanno frequentemente soggetti a mutamenti unendosi ad essi i prefissi pronominali possessivi.

1° Tutti i nomi che incominciano colle esplosive sorde *k*, *č*, *t*, *p*, subiscono i mutamenti *k-g*, *č-ğ*, *t-d*, *p-b*, ogni volta che sono preceduti dai possessivi *tu*, *če*, *pa*, *ta*, (v. § 16). P. es.: da *kera* ⁽¹⁾ 'mano' si ha:

(1) Fu già osservato al § 33 che il possessivo di 3^a persona singolare può essere omissso. In tal caso il nome si presenta nella sua forma assoluta, *kera*, *bure*, *ga* ecc.

<i>i kera</i> 'mia mano'	<i>če gera</i> 'nostra mano' (esclusivo)
<i>a kera</i> 'tua mano'	<i>pa gera</i> 'nostra mano' (inclusivo)
<i>u kera</i> 'sua mano'	<i>ta gera</i> 'vostra mano'
<i>tu gera</i> 'sua mano, loro mano'	<i>e kera</i> 'loro mano'

2° Tutti i nomi che cominciano per *b*, subiscono il mutamento *b-v* ogni volta che sono preceduti dal possessivo. (V. §. 14). Per es.: da *bure* 'piede', si ha:

<i>i vure</i> 'mio piede'	<i>če vure</i> 'nostro piede'
<i>a vure</i> 'tuo piede'	<i>pa vure</i> 'nostro piede'
<i>u vure</i> 'suo piede'	<i>ta vure</i> 'vostro piede'
<i>tu vure</i> 'suo piede, loro piede'	<i>e vure</i> 'loro piede'

3° I nomi che cominciano per *ġa*, nelle stesse condizioni, subiscono il mutamento *ġ-j*. (V. § 14.); p. es.: da *ġa* 'apertura, bocca', si ha:

<i>i ja</i> 'mia bocca'	<i>če ja</i> 'nostra bocca'
<i>a ja</i> 'tua bocca'	<i>pa ja</i> 'nostra bocca'
<i>u ja</i> 'sua bocca'	<i>ta ja</i> 'vostra bocca'
<i>tu ja</i> 'sua bocca, loro bocca'	<i>e ja</i> 'loro bocca'

4° I nomi che cominciano per *ġe*, *ġo*, nelle stesse condizioni, mutano *ġ* in *j* col possessivo di 1^a persona singolare e colla forma riflessiva di 3^a persona singolare e plurale; cogli altri possessivi mutano la prima sillaba *ġe*, *ġo* in *e*: p. es: da *ġoru* 'fuoco' e da *ġeri* 'faccia' si ha:

<i>i joru</i> 'mio fuoco', (suo fuoco di me)	<i>i jeri</i> 'mia faccia' (sua faccia di me)
<i>a eru</i> 'tuo fuoco'	<i>a eri</i> 'tua faccia'
<i>tu joru</i> 'suo fuoco (di lui)', 'loro fuoco'	<i>tu jeri</i> 'sua faccia (di lui)', 'loro faccia'
<i>ġoru</i> '(suo) fuoco', 'fuoco' (1)	<i>ġeri</i> '(sua) faccia', 'faccia' (1)
<i>če eru</i> 'nostro fuoco'	<i>če eri</i> 'nostra faccia'
<i>pa eru</i> 'nostro fuoco'	<i>pa eri</i> 'nostra faccia'
<i>ta eru</i> 'vostro fuoco'	<i>ta eri</i> 'vostra faccia'
<i>e eru</i> 'loro fuoco'	<i>e eri</i> 'loro faccia'.

Non conosco il comportamento dei nomi incomincianti in *ġi*, *ġu* quando s'incontrano coi pronomi possessivi.

5° I nomi che, come *battaru* 'parola', hanno nelle due prime sillabe la successione d'una delle sonore *b*, *ġ*, nella prima e d'una sorda nella

(1) Probabilmente queste forme in apparenza semplici, sono da ritenersi come la fusione del pronome *ġi* 'suo' col nome, quindi *ġoru*=*ġi+oru* (da *ġi+eru*), *ġeri*=*ġi+eri*, *ġorubbo*=*ġi+orubbo* (da *ġi+erubbo*), ecc: perciò al § 32 *ġi* fu posto fra i prefissi possessivi. — Quindi *ġoru* significherebbe 'suo fuoco' e *i joru* 'suo fuoco di me', *tu joru* 'suo fuoco di lui o suo fuoco di loro'. Ne segue che la vera forma assoluta di questi nomi non è *ġoru*, *ġeri*, *ġorubbo*, ma *eru*, *eri*, *erubbo*. Cfr. anche § 68, nota.

seconda, col mutamento *b-v* e *ġ-j*, considerato ai n. 2, 3, 4, si ha inoltre il mutamento della sorda della 2^a sillaba nella sonora corrispondente, (confr. § 20). P. es. da *battaru* si ha:

<i>i vaddaru</i> 'mia parola'	<i>če vaddaru</i> 'nostra parola'
<i>a vaddaru</i> 'tua parola'	<i>pa vaddaru</i> 'nostra parola'
<i>u vaddaru</i> 'sua parola'	<i>ta vaddaru</i> 'vostra parola'
<i>tu vaddaru</i> 'sua parola, loro parola'	<i>e vaddaru</i> 'loro parola'

6° Alcuni nomi all'incontro coi prefissi pronominali possessivi subiscono delle modificazioni inattese: a me noti sono: *i ogwa* 'mio padre', *i mugà* 'mia madre', *i marugo* 'mia nonna'.

<i>i o-gwa</i> 'mio padre' (1)	<i>i mugà</i> 'mia madre'
<i>á-o</i> 'tuo padre'	<i>á-čče</i> 'tua madre'
<i>ú-o</i> 'suo padre'	<i>ú-čče</i> 'sua madre'
<i>tú-o</i> 'suo padre, loro padre'	<i>tú-ġġe</i> 'sua madre'
<i>če-w-o</i> 'nostro padre'	<i>če-ġġe</i> 'nostra madre'
<i>pá-o</i> 'nostro padre'	<i>pá-ġġe</i> 'nostra madre'
<i>tá-o</i> 'vostro padre'	<i>tá-ġġe</i> 'vostra madre'
<i>é-w-o</i> 'loro padre'	<i>é-čče</i> 'loro madre'
<i>ettú-o</i> 'loro padre'	<i>tú-ġġe</i> 'loro madre'

i marugo (2) 'mia nonna'
a čarugo 'tua nonna'
u čarugo 'sua nonna'
tu ġarugo 'sua nonna'
če ġarugo 'nostra nonna'
pa ġarugo 'nostra nonna'
ta ġarugo 'vostra nonna'
e čarugo 'loro nonna'
tu ġarugo 'loro nonna'

(1) *okwa* e *mugà* significano anche rispettivamente 'labbro' e 'dimora' e con tale significato si uniscono col possessivo senza modificazioni, che non siano quelle regolari.

inn'ogwa 'mio labbro', *i mugà* 'mia dimora',
ak'ogwa 'tuo labbro', ecc. *a mugà* 'tua dimora', ecc.

(2) In *i marugo*, vi è l'unione del nome *mugo* 'madre' e dell'epiteto *arugo* (Cfr. in francese grand'mère).

i mu-go + *aru-go* = *i mu-aru-go* = *i marugo* = mia madre vecchia (?)
a-čče + *aru-go* || *a čarugo* = tua » »
u-čče + *aru-go* = *u čarugo* = sua » »
tu-ġġe + *aru-go* = *tu ġarugo* = sua » » ecc.

Si confronti con *i jeddoga* = *i jedd-oga* 'mio nonno', in cui *jedd*, forse *ġett* nella forma assoluta, è probabilmente un epiteto e *oga* = *ogwa* 'padre'.

CAPO IV. — L'AGGETTIVO QUALIFICATIVO.

§ 55. Gli aggettivi vengono di regola posposti al nome e rare sono le eccezioni. Frequentemente l'aggettivo prende l'enclitica *-re*: p. es.: *pemega*, *pemegá-re* 'buono'. (cfr. § 46, 7)

Spesso l'aggettivo oltre il suffisso *re*, assume anche il pronome dimostrativo *u* (articolo soggettivo); p. es.: *pemega-re-u* 'il buono', *kuri-re-u* 'il grande', *kuġagu-re-u* 'il rosso'. Oppure prende il solo pronome *u*, p. es.: *čebegi-u* 'l'inferiore'. L'aggettivo si pone sempre sotto una di queste due forme, quando non accompagna un sostantivo, acquistando il valore di aggettivo sostantivato.

Gli aggettivi in *re-u* o in *u* fanno il femminile in *re-u-dâ*, e in *u-dâ*, ed il plurale maschile e femminile in *re-u-ge* e in *u-ge*, (cioè le forme maschile, femminile e plurale del pronome dimostrativo).

Gli altri aggettivi hanno un'unica forma invariabile, qualunque sia il numero ed il genere: queste qualità si desumono dal sostantivo a cui sono uniti; p. es.: *brae-re pemega-re* 'i bianchi (sono) buoni'; *braedo pemega-re* 'il bianco (è) buono'; *čo* 'nero', è invariabile, *čo-re-u* 'il nero', *čo-re-u-dâ* 'la nera', *čo-re-u-ge* 'i neri, le nere'.

§ 56. Il comparativo di eguaglianza si ottiene frapponendo fra i due termini del paragone la particella *nonna* 'come'; p. es.: *čenn'agu kawarudoge e moddu-re nonna tag'aguge e moddu-re* 'i nostri cavalli essi (sono) belli come i vostri (sono) belli'.

Il comparativo di differenza viene ottenuto in diversi modi:

1° Si enuncia una qualità del primo termine di paragone, poi segue



Missionari del « Sangradouro » (1910).

il secondo termine a cui si aggiunge una delle frasi negative: *metuja* ⁽¹⁾ *bokware*, *metuja karega*, *metuja kare* 'uguale non', *metuja-r'emma bokware*, *metuja-r'emma karega*, *metuja-r'emma kare* 'eguale egli (esso) non': p. es.:

au negedd'rogo pemega-re, ġeu metuja-r'emma karega.
questo fanciullo (è) buono, quello simile esso non.

cioè 'questo fanciullo è migliore di quell'altro'.

2. Si enuncia una qualità del primo termine di paragone; segue il secondo termine seguito da *karega* o *kare* 'non', o *r'emma karega* 'esso non'; p. es.:

i ke bettu-re raka-guraga, aki-r'emma karega.
mio cibo (è) dolce fortemente, tuo esso non (è) dolce
i manna-re ġordua raka-re imi-r'emma karega.
mio fratello maggiore sa molto io stesso non (so)
i jordua raka ka, aki-r'emma karega.
io so molto non, tu stesso non.

Queste frasi in lingua italiana si volterebbero in: 'Il mio cibo è più dolce del tuo'. 'Mio fratello maggiore sa più di me'. 'Io so meno di te'.

3° Vengono anche usate le frasi *koddo.... kori* 'andare sopra'; *koddu kare... kori* 'andare non sopra'; il verbo *koddo* segue il primo termine di paragone, ed il secondo termine precede la posposizione *kori*.

P. es.: *čegi-re če goddo ta gori* ⁽²⁾
noi poi noi andare voi sopra; cioè: 'noi siamo più alti di voi'.

tag' óroe e koddo čenn' óroe kori
vostre cose esse andare nostre cose sopra; cioè: 'voi siete più ricchi di

P. es.: *emmagi-re e riġo koddu kare če riġoddu-re kori* [noi]
essi loro cresciuta andare non noi crescere sopra

cioè: 'essi sono più piccoli di noi'.

4° Infine usano anche il comparativo di eguaglianza in cui la particella comparativa *nonna* è preceduta dalla negazione *kare* 'non'.

P. es.: *emmagi-re e riġo koddu kare če riġoddu-re kori, e moddu kare*
essi poi loro cresciuta andare non noi crescere sopra, essi belli non
nonna če moddu-re, e pemega kare nonna če bemega-re ⁽³⁾
come noi belli essi buoni non come noi buoni.

cioè: 'essi sono più piccoli e meno belli e meno buoni di noi'.

e-gu kawarudoge e moddu raká-guraga-re, ma-re e-gu tapira aremmedoge
loro cavalli essi belli fortissimamente, ma loro (di) bue femmine
e moddu kare nonna čenn'aguge e moddu-re.
esse belle non come nostre esse belle.

(1) Altre volte dicono *metia*.

(2) *če goddo* sta per *če koddo* e *ta gori* per *ta kori*, v. § 16.

(3) *če bemega-re* sta per *če pemega-re*.

cioè: 'essi hanno dei bellissimi cavalli, ma le loro vacche sono meno belle delle nostre'.

§ 57. Non esiste una vera forma di superlativo, ma gli *Orarimugodoge* ne ottengono l'equivalente posponendo (o talvolta preponendo) all'aggettivo degli avverbi come *jerika* 'molto', *barika* 'troppo', *gokoddo* 'assai, molto', *raire* 'lungamente', *raka* 'fortemente', *raka-guraga* 'fortissimamente'; o semplicemente i suffissi *-guraga*, *-po*, *-çigo*.

P. es: *ğiri* 'amaro'; *ğiri barika* 'assai amaro, amarissimo'
braru ⁽¹⁾ 'grasso'; *braru jerika* 'molto grasso, grassissimo'
kigaddo 'bianco'; *kigaddo rakaguraga* 'fortiss. bianco, bianchissimo'
ğae 'lontano'; *ğae raire* 'lungamente lontano, lontanissimo'
pega 'cattivo'; *pega gokoddo* 'cattivissimo, pessimo'
pemega 'buono'; *pemega-guraga* 'buonissimo, ottimo'
rai 'lungo'; *rai-po* 'lunghissimo', ecc.

Gli *Orarimugodoge* hanno poi nella pronuncia un altro mezzo per raffigurare i superlativi e distinguere vari gradi della qualità da essi espressa. Usano perciò fermare la voce, elevandone contemporaneamente il tono, sopra una vocale — ordinariamente la quart'ultima — per un tempo vario che va da brevi frazioni di secondo, fino oltre una decina di secondi (!) cioè fino a completo esaurimento dell'espiazione polmonare, nel caso in cui si voglia esprimere il massimo grado del superlativo. P. es.: dato l'aggettivo *maka-guraga* 'molto, molti', si ha *kajamodoge e magA-guraga* ⁽²⁾ 'i *kajamodoge* essi (sono) moltissimi, in numero sterminato'. Nella mente degli ascoltatori il numero va sempre crescendo col prolungarsi della vocale *a*.

In tal modo gli *Orarimugodoge* possono rendere superlativo qualunque aggettivo senza altre aggiunte, ed anche gli avverbi e perfino alcune particelle; p. es.: *mariguddo* 'tempo fa', *mariguddo boe* '(in) antichissimo tempo, antichissimamente'; *u-ttu-re ği* ⁽³⁾, 'egli andò per di là, andò fino...', *u-ttu-re ğI* 'egli andò fino... lontanissimo'. Lo stesso si dica della particella *kwa* 'per di qua', da cui fanno *kwa* 'per di qua, lontanissimo'.

§ 58. Ricorderò infine che l'aggiunta di *rika* o *ğirika* ad un aggettivo gli dà un significato opposto a quello che ha; p. es.: *ğae* 'lontano', *ğae ğirika* 'vicino', *raka* 'forte', *raka ğirika* 'debole'.

(1) Oppure *bararu* (v. § 6 nota).

(2) Il mutamento *k-g* è dovuto alla presenza del pronome *e*.

(3) Questo *ği* posposto ai verbi di moto può essere un avverbio di luogo 'per di là', oppure 'fino', come fu interpretato da parecchi missionari, ma potrebbe anche essere il pronome dimostrativo oggettivo (v. § 35) e per l'appunto i verbi di moto reggono l'accusativo.

CAPO V. — IL VERBO.

1° — LA FORMA DEL VERBO.

§ 59. Parecchi verbi di questa lingua sono evidentemente semplici.
P. es.: *bi* 'morire', *ro* 'fare', *tu* 'andare'.

Molti verbi derivano da nomi (verbi denominali) o da altri verbi (verbi deverbali) coll'aggiunta di suffissi, o dalla fusione di più parole in una (verbi polisintetici).

§ 60. I verbi denominali più comuni si ottengono aggiungendo al nome i suffissi *-go*, *-gu*; *-ddo* (*-tto*), *-ddu*, *-dduddo*, *-ddoddo* ⁽¹⁾; *-guddo*, *-goddo*.

Questi suffissi spesso indicano l'azione di usare il sostantivo a cui sono uniti (cfr. *zappare* in italiano); così ad es.:

da *oe* 'denti', si ha *oe-ddo* 'addentare'.

» *riru* 'bastoncino usato per accendere il fuoco', si ha *riru-ddo* 'usare il *riru*, accendere il fuoco'.

Altre volte danno il senso di 'fare, produrre' ciò che è indicato dal sostantivo; così ad es.:

da *ġa* 'apertura' si ha *ġa-ddo* 'aprire'

» *poro* 'foro' » *poro-ddo* 'forare', ed anche 'ferire' (forare colla freccia)

» *ġoru* 'fuoco' » *ġoru-ddo* 'far il fuoco, accendere il fuoco'

» » » » *ġoru-go* » »

» » » » *ġoru-guddo* » »

» *paru* 'principio' » *paru-ddo* 'dar principio, cominciare'

» *rai* 'lungo' » *rai-ddo* 'far lungo, allungare'

» *uru* 'splendore' » *uru-gu* 'risplendere', *uru-ddo* 'scaldare'

» *aku* 'freddo' » *aku-ddo* 'far freddo', ecc.

Altre volte comunicano significati affini.

P. es. da *nore*, 'sonno' si ha *nore-ddo*, 'aver sonno'

» *eċerae* 'i deboli' » *eċerae-ddo* 'designare alcuno fra i deboli'

» *tugarege*, 'i forti' » *tugarege-ddo*, » » » forti' ⁽²⁾

» *bure* 'piede' » *bure-ddo* 'fermarsi'

» *pa* 'letto' » *pa-ddu* 'giacere'

Possono formarsi anche con altri suffissi; p. es.: da *okwa* 'labbro', si ha *okwa-ge* 'usar il labbro, mangiare, fumare', *okwa-bi* 'baciare', *okwa-drigi* 'sbadigliare', *okwa-kori* 'altercare'; da *koja* 'causa', si ha *koja-ru* 'causare, generare'.

(1) Forse questi quattro suffissi non sono che il verbo *to*, 'fare, creare'.

(2) Questa forma identica all'individuale (v. § 52, 9), va da essa distinta dal contesto.

§ 61. I verbi deverbali si ottengono:

a) coll'aggiungere ad un verbo i medesimi suffissi *-ko*, *-gɔ*, *-gu*; *-ddɔ*, (*-tto*), *-ddu*, *-dduddɔ*, *-ddoddo*; *-guddo*, *-goddo*, i quali danno al verbo composto il significato di fare l'azione indicata dal verbo semplice; p. es.: da *okwage* 'mangiare' si ha *okwage-ddo* 'far mangiare' e cioè 'pascolare'; da *bi*, 'morire', si ha *bi-tto* e *bi-ttuddo*, 'far morire', cioè 'uccidere'.

Altre volte però i verbi così derivati, hanno lo stesso senso dei verbi primitivi; tuttavia quegli aumenti della forma debbono indicare dei rafforzamenti e sfumature che completamente sfuggono a chi non è profondo



Rocce erose sulla sponda del Rio Paraguay.

conoscitore della lingua. P. es.: *mako* 'parlare' *mako-ddo* 'avvisare'; così *re*, *re-ko*, *re-ko-ddo*, li traduciamo nel verbo 'correre' ma è indubbio che non vengono usati indifferentemente; così *nu*, *nu-duddo* 'dormire'; *rago*, *rago-ddo* 'cantare'; *tu*, *tu-ddo* 'andare'; *ru*, *ru-tto* 'nascere del sole, salire'; *bu*, *bu-ttu* 'coricare, cadere, discendere, tramontare, nascere dei bambini'.

b) coll'aggiunta del suffisso *-uǵe*; così da *ta* 'tirar su', si ha *ta-uǵe*, con senso analogo; da *to* 'fare, creare, sorgere', si ha *to-uǵe*, collo stesso significato; così si ha: *ra* e *ra-uǵe*, *ko* e *ko-uǵe*, ecc.

c) col suffisso *mo*; così da *re* si ha *re-mmo* 'correre, andare, entrare'.

d) con prefissi; così da *re*, *reko* 'correre', si hanno *a-rego-ddo*, e *a-rego-dduddo* 'arrivare'; da *aiddo* e *aidduddo* 'amare' deriva *er-aiddu* ed *er-aidduddo* 'obbedire'; da *ako* 'dire', certamente deriva *mako* 'parlare'; analogamente da *ettu* 'stare' deriva *mettu* 'stare'.⁽¹⁾ Lo stesso *ako*, probabilmente deriva da una forma più semplice *ko* 'dire', usato solamente col pronome di 3^a pers. plur. *e go* 'essi dicono', e *go-re* 'essi dissero'. Da *erdu* 'vedere', mentre deriva *erduaddu* 'imparare', deriva anche *mea-erdu* o *ma-erdu* 'intendere'.

Spesso il suffisso *-ddo* è distaccato dal verbo ed è congiunto encliticamente a una parte che segue il verbo.

P. es.: *če gera re ġiri-ddo* invece di *če gera re-ddo ġiri*
 la nostra mano correre adagio (facciamo) la nostra mano correre facciamo adagio,
 cioè 'lavoriamo adagio'.

La stessa cosa si verifica anche coi verbi denominali; p. es.: *nore boe-ddo* 'sonno gl'Indi (hanno)' invece di *boe e nore-ddo* 'gl'Indi essi (hanno) sonno'.

§ 62. Fra i verbi polisintetici ricorderò il verbo *boeru* 'aver caldo, sudare'. In realtà esso è formato dalla frase *boe e gru* 'le cose (che vi sono nel sole) esse bruciano', ma agglutinata in una sola parola.

Altri sono: *boečoddo* da *boe* 'tempo', *čo* 'nero, scuro' e *-ddo* suffisso verbale 'annottare, far notte'; *bujaku-re* 'aver freddo'; *tu-via-goddo* 'dimenticare'; *tu-enno-pogoddo* 'odorare' (suo naso porre); *tu-via-pogoddo* 'ascoltare con attenzione' (suo orecchio porre); *t-ogwa-tto* 'abboccare' (suo labbro porre); *tu-gera-go* 'afferrare colla mano, prendere'.

Questi ultimi cinque verbi hanno nella loro formazione il pronome possessivo, che quindi si modificherà per corrispondere al pronome personale che regge il verbo.

P. es.: *i-re i-ker-a-go* 'io afferrai colla mia mano, presi'
a-re a-ker-a-go 'tu afferrasti colla tua mano, prendesti'
u-re tu-ger-a-go 'egli afferrò colla sua mano, prese'
 *tu-ger-a-go* 'afferrò colla sua mano, prese'
če-re če-ger-a-go 'noi afferrammo colle nostre mani, prendemmo.'

2° - I MODI E I TEMPI DEL VERBO.

Il verbo ha l'indicativo, l'imperativo, il gerundio, il participio passato e l'infinito.

§ 63. Il verbo presenta sempre in tutti i modi, tempi, numeri e persone la stessa forma invariata (nome verbale); può però avere dei suffissi

(1) Forse *ettu* e *mettu* sono due forme negative del verbo *tu* 'andare'.

ed essere preceduto o seguito da particelle che ne indicano il tempo, la persona, o la dipendenza da altri verbi.

§ 64. L'indicativo ha tre tempi: presente, perfetto e futuro.

In tutti i tempi dell'indicativo il verbo è sempre preceduto dal pronome personale (che ne indica anche il numero), eccetto che alla 3^a persona singolare, in cui, come già fu detto (v. § 24), può essere sottinteso oppure può prenderne le parti il nome sostantivo.

§ 65. Il presente ha tre forme, una per indicare un'azione continuata, un'altra per indicare un'azione momentanea nel tempo presente, la terza per indicare un'azione imminente. Il nome verbale, senza aggiunte, costituisce la prima forma; coll'aggiunta della particella *nure* 'ora, adesso' premissa o posposta, costituisce la seconda forma; per la terza forma il nome verbale prende il suffisso *-wo* oppure *-jago*. (1)

P. es. da *aiddu* 'amare, volere', *kabi* 'lavare', si ha:

<i>itt'</i> <i>aiddu</i> 'io amo, io voglio'	<i>i nure kabi</i> 'io lavo'
<i>ak'</i> <i>aiddu</i> 'tu ami, tu vuoi'	<i>a nure kabi</i> 'tu lavi'
<i>tu</i> <i>aiddu</i> 'egli ama, egli vuole'	<i>u nure kabi</i> 'egli lava'
... <i>aiddu</i> ... 'ama, ... vuole'	... <i>nure kabi</i> ... 'lava'
<i>čedd'</i> <i>aiddu</i> 'noi amiamo, noi vogliamo'	<i>če nure kabi</i> 'noi laviamo'
<i>pag'</i> <i>aiddu</i> 'noi amiamo, noi vogliamo'	<i>pa nure kabi</i> 'noi laviamo'
<i>tag'</i> <i>aiddu</i> 'voi amate, voi volete'	<i>ta nure kabi</i> 'voi lavate'
<i>ett'</i> <i>aiddu</i> 'essi amano, essi vogliono'	<i>e nure kabi</i> 'essi lavano'

Dai verbi *pegoddò* 'bagnare' e da *tu* 'andare', si ha:

<i>i</i> <i>pegoddò nure</i> 'io bagno'	<i>i-ttu-wo</i> 'io sto per andare, vado subito'
<i>a</i> <i>pegoddò nure</i> 'tu bagni'	<i>a-ttu-wo</i> 'tu stai per andare, vai subito'
<i>u</i> <i>pegoddò nure</i> 'colui bagna'	<i>u-ttu-wo</i> 'egli sta per andare, va subito'
... <i>pegoddò nure</i> ... 'bagna'	... <i>tu-wo</i> ... 'sta per andare, va subito'
<i>če</i> <i>begoddò nure</i> 'noi bagnamo'	<i>če-ddu-wo</i> 'noi stiamo per andare'
<i>pa</i> <i>begoddò nure</i> 'noi bagnamo'	<i>pa-ddu-wo</i> 'noi stiamo per andare'
<i>ta</i> <i>begoddò nure</i> 'voi bagnate'	<i>ta-ddu-wo</i> 'voi state per andare'
<i>e</i> <i>pegoddò nure</i> 'essi bagnano'	<i>e-ttu-wo</i> 'essi stanno per andare'

§ 66. Il perfetto si ottiene mediante il suffisso *-re* posposto al verbo o a una qualunque parte della proposizione, o mediante la particella *gurae* che immediatamente segue il verbo. Col verbo *ako* 'parlare' è anche usato il suffisso *-e*.

P. es.; *itt'aiddu-re* 'io amai', *i-re kabi* 'io lavai', *i pegoddò gurae* 'io bagnai', *ako-ré*, *ako-é* 'disse'.

§ 67. L'unione dei prefissi personali col verbo produce gli stessi mutamenti che furono indicati al § 54 a riguardo del nome.

(1) *i vuddu jago* 'io sto per cadere'.

Così, ad es. da *kabi* si avrà *ta gabi-re* 'voi lavaste'; da *bi* 'morire' *bi-wo* 'sta per morire' si ha *a vi modde* 'tu morrai'; da *ğaddo* 'aprire', si ha *i jaddo, a jaddo, u jaddo, tu jaddo*, ecc. (Cfr. § 54, n. 3)

§ 68. Darò due esempi dei verbi che cominciano per *ğe, ğo*, p. es.: *ğordu* 'vedere', e *ğemaru* 'cercare'.

<i>i jordu</i> 'io vedo'	<i>i jemaru</i> 'io cerco'
<i>a erdu</i> 'tu vedi'	<i>a emaru</i> 'tu cerchi'
<i>ğordu</i> '(egli) vede'	<i>ğemaru</i> '(egli) cerca'
<i>çe erdu</i> 'noi vediamo'	<i>çe emaru</i> 'noi cerchiamo'
<i>pa erdu</i> 'noi vediamo'	<i>pa emaru</i> 'noi cerchiamo'
<i>ta erdu</i> 'voi vedete'	<i>ta emaru</i> 'voi cercate'
<i>e erdu</i> 'essi vedono'	<i>e emaru</i> 'essi cercano'

Nella forma *ğordu* e *ğemaru*, assai probabilmente, al verbo è già unito il pronome personale *ği*, così: *ğordu* = *ği + ordu* (per *ği + erdu*) e *ğemaru* = *ği + emaru*: è per questo che *ği* è stato posto fra i prefissi personali soggettivi. La vera forma assoluta di questi verbi non sarebbe *ğemaru, ğordu*, ma *emaru, erdu*. (1)

(1) Pongo qui l'elenco di tutti i verbi e nomi a me noti, comincianti per *ğe, ğo*, perchè in unione col pronome *ği*.

FORMA ASSOLUTA	IN UNIONE CON <i>ği</i>
<i>erdu</i> 'vedere'	<i>ği + erdu = ğordu</i>
<i>erduaddu</i> 'imparare'	<i>ği + erduaddu = ğorduaddu</i>
<i>eruddu</i> 'far fuoco'	<i>ği + eruddu = ğoruddu</i>
<i>eru</i> 'fuoco, splendore, bruciore'	<i>ği + eru = ğoru</i>
<i>erubbo</i> 'febbre, malattia'	<i>ği + erubbo = ğorubbo</i>
<i>ekü</i> 'occhio'	<i>ği + ekü = ğoku</i>
<i>e</i> 'faccia'	<i>ği + e = ğe</i>
<i>eri</i> 'fronte'	<i>ği + eri = ğeri</i>
<i>erira</i> 'sopraciglia'	<i>ği + erira = ğerira</i>
<i>ettori</i> 'essere avaro'	<i>ği + ettori = ğettori</i>
<i>ekimo</i> 'mancare'	<i>ği + ekimo = ğekimo</i>
<i>emaru</i> 'cercare'	<i>ği + emaru = ğemaru</i>
<i>eddoga</i> 'nonno'	?

Il verbo *ğoddo* 'premere' fa *i joddo, a joddo, u joddo* ecc., quindi la sua forma assoluta è *ğoddo*.

Il verbo *ğettu* 'porre, collocare, stare', non l'ho incontrato che alla 3ª pers. sing.; *ğura* 'costa', *ğure* 'sucury, arco baleno', non mi sono noti in unione coi pronomi.

i jeddoga 'mio nonno', *u, tu jeddoga* 'suo nonno', *a, çe, pa, la, e eddoga* 'tuo, nostro, vostro, loro nonno', ma non ne conosco la forma senza possessivi, che dovrebbe essere *ğettoga*.

Dall'esame del quadro sembra che l'*e* iniziale della forma assoluta unendosi con *ği*, si muti in *o* quando nella sillaba seguente vi è un *u* [assimilazione - avvicinamento di suono], e resti immutato quando la sillaba seguente porta un'altra vocale.

§ 69. L'imperativo ha due forme:

1° Il nome verbale senza pronome; es: *kabi* 'lava, lavate'.

2° Il nome verbale preceduto dal pron. di 2^a pers.; es.: *a kabi* 'lava',
ta gabi 'lavate'.

§ 70. Una forma verbale corrispondente al gerundio presente si ha posponendo al nome verbale le particelle *tabo*, *apo* 'con'; p. es.: *amagadduddo apo* 'far tremare con', cioè 'facendo tremare'; *adugo-re buttu*, *tu vi tabo* 'il giaguaro cadde, se morire con', cioè 'cadde morendo'; *raguddu tabo* 'piangendo'; *koddu tabo* 'volando, andando'; *boečoddo tabo* 'facendosi notte', ecc.

Il nome verbale seguito dagli avverbi *keğğe* 'sopra, dopo' e *dukeğğe* 'dopo', ha valore di gerundio passato: *e nuddu-re dukeğğe* 'essi essendosi addormentati', (letter. essi addormentarsi dopo).

§ 71. La voce verbale seguita da *-re-u*, ha valore di participio passato: p. es.: *bi-re-u* ⁽¹⁾ *baere* 'i morti *baere*'.

§ 72. Il verbo delle proposizioni dipendenti quasi sempre corrisponde all'infinito; e si riduce al puro nome verbale, talvolta con suffissi che ne indicano la dipendenza da altri verbi: *e tu vu*, *tu nuddu-wo* 'essi si coricarono se addormentare per': *a rego ġoru kae*, *pa-wo pa ge karo kou* 'tu corri al fuoco, noi per il nostro cibo il pesce cuocere'.

§ 73. **Verbi riflessivi.** - La coniugazione dei verbi riflessivi differisce solo pel fatto che prima della voce verbale vi sono due pronomi personali: il primo è il pronome personale soggettivo, il secondo è il pronome personale oggettivo che per la 3^a pers. sia sing. che plur., in questo caso, è *tu*. Fra l'uno e l'altro pronome di solito vi è una parola interposta, spesso la particella che indica il tempo del verbo.

Per es. il verbo *pegoddo* 'bagnare' ha il riflessivo di questa forma:

<i>i-re i pegoddo</i>	'io mi bagnai'
<i>a-re a pegoddo</i>	'tu ti bagnasti'
<i>u-re tu begoddo</i>	'egli si bagnò'
<i>...-re tu begoddo</i>	'... si bagnò'
<i>če-re če begoddo</i>	'noi ci bagnarono'
<i>pa-re pa begoddo</i>	'noi ci bagnarono'
<i>ta-re ta begoddo</i>	'voi vi bagnarono'
<i>e-re tu begoddo</i>	'essi si bagnarono'
<i>e-re pu begoddo</i>	'essi si bagnarono'

È sconosciuta la causa per cui tutti questi nomi e verbi richiedono i pronomi della 1^a serie anzichè quelli della 2^a (cfr. § 25). In qualche caso si potrebbe invocare la necessità di evitare omofonie, p. es. da *ik'eru* 'mia lingua' e *i joru* 'mio fuoco' si ha *ak' eru* 'tua lingua' e *a eru* 'tuo fuoco'.

Si noti l'affinità di significato delle prime nove parole del quadro, aventi tutte la stessa radice.

(1) *u* sing. acquista valore di plurale da *baere* che è plurale (cfr. § 53).

(1) *ja-u-ottodai-u-ği*.

(2) L'Indio Thiago Marquez scriveva *voğe*. Con un gesto della destra indicano la direzione che intendono esprimere.

(3) A seconda degli indigeni viene scritto *ainno* od *oinno*.

CAPO VI. — LE PARTICELLE.

1° - L'AVVERBIO.

§ 74. Alcune voci di questa lingua sono usate in doppio significato
... sono ad esempio *mabaauraga* 'molto

- ai* 'a', indicante il dativo (oggetto indiretto).
- ka*, -*kae*, -*kwa*, -*kwaē* 'a', usato coi verbi di moto per indicare la meta del moto.
- tto* (*da-to*) 'in'
- apo*, -*abo*, -*po* 'con' (indicante compagnia). (1)
- koddi* 'perchè, affinchè', -*čče*, -*ğğē* 'per' (fine, scopo).
- ma* 'se' (non è enclitica), -*re* che entra nella composizione di molte congiunzioni e avverbi.
- na?* -*ba?* particelle non enclitiche che indicano interrogazione: si potrebbero tradurre con 'forse?'

3° - LA CONGIUNZIONE.

§ 80. Servono a congiungere le proposizioni d'un periodo paratattico: formano sempre la prima parola della proposizione.

- ma*, *ma-re*, 'ma, però, poi, tuttavia'
- koddi*, *koddi-čare*, *koddire*, *kóddire*, *dukoddi* 'perciò, perciò allora'
- čare* (*ča-re*) 'allora'
- nonna*, *nonno* 'come'
- kimo*, *kimo-re* 'anche'
- ξ *ameddo* 'anche'

4° - ALTRE PARTICELLE.

§ 81. Oltre le particelle *nure*, -*re*, *gurae*, *modde*, -*wo*, -*jago*, indicanti i vari tempi dell'indicativo, vanno ricordate le particelle affermative e negative:

- u* 'sì', risposta affermativa diretta. (2)
- boekimo-ka*, *boekimo kare* 'sì l'ho' (in risposta a chi richiede una cosa), 'ho la cosa che chiedi' (literal. 'le cose esse mancano non').
- kiarí-ka* 'sì, voglio' (due negazioni, 'non non voglio').
- boro* 'no', risposta negativa diretta.
- boekimo* (in risposta a chi richiede una cosa) 'non c'è (quello che chiedi)'.

ka, *ka-re*, *ka-ba*, *ka-rega* 'non', si usano nelle proposizioni negative o posposte immediatamente al verbo o frapposte fra il soggetto e il verbo

(1) *tabo* = *tu apo*, lett. 'suo con'; cioè *tabo* è la particella indicante compagnia congiunta col pronome possessivo, che si riferisce al nome a cui la particella va unito; p. es: *ika tabo* 'colla sua barca'. Quindi *tabo* si usa unirlo ai nomi di cui si può indicare il possesso; ed *apo* si userà con quei nomi dei quali il soggetto della proposizione non può avere il possesso; La forma -*po* si usa solo posposta al pronome di 3ª pers. plur.: *e-bo* 'con loro', p. es: *u-tu-re arem-me e-bo* 'egli andò con esse donne' cioè 'andò colle donne'.

(2) Hanno un segno di assentimento (cfr. il nostro cenno del capo). Innalzano un po' la testa, allargano leggermente gli occhi e contemporaneamente fanno attraverso alla bocca appena aperta, una lieve inspirazione che all'improvviso arrestano, producendo un tenue suono gutturale.

(anche assieme ad altre parole); p. es: *a koddò kab'itt'abo* 'tu vieni non meco', *i kare u pega bitto* 'io non quel cattivo uccisi'.

karega serve a dar maggior forza alla negazione e si trova di preferenza nelle proposizioni nominali.

kiari 'no, non voglio'.

Si noti il seguente uso dell'affermazione *u* precedente una proposizione negativa: « *nou; u-o aregoddu kare?* » - « *u, aregoddu kare* » - « 'hei, suo padre giunse non?' » - « *si, giunse non?* ».

Vi sono poi molte voci, che rappresentano suoni imitativi e delle quali sono ripieni i loro discorsi e racconti; p. es: grS. F. (cfr. § 3): frequentissimo è il suono *t* (consonante quasi muta e fortemente esplosiva), che completa e rinforza il senso di molti verbi.

5° - LE INTERIEZIONI.

§ 82. Sono numerose e quasi sempre vengono accompagnate da gesti, che ne accentuano il significato. Ecco le principali:

je, ai, u, a 'hai!' (dolore).

joi, U 'oh!' (ammirazione e contentezza).

ema, eruddo, keruddo 'bene!'

kuju 'ben ti stà!'

jeri boepugu 'bello!'

pogurure 'vergogna!'

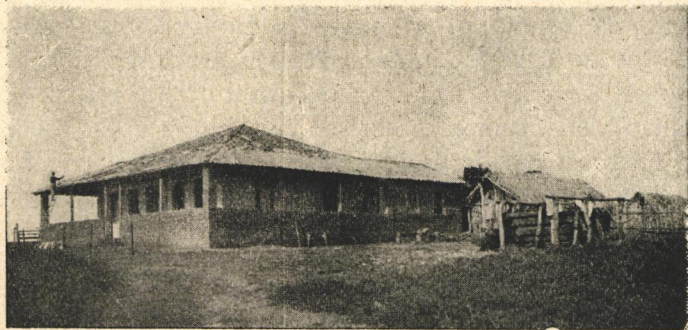
arę 'olà!'

čebure 'largo!'

kirabodde 'vero!'

inn'avó 'ohimè!'

arró 'oibò!' ed altre.



« Sangradouro » Casa della Missione.

OSSERVAZIONI DI SINTASSI

La sintassi di questa lingua è semplice. E quantunque io sia ben lontano dal possedere la lingua e non sia molto abbondante il materiale linguistico a mia disposizione, tuttavia mi sono sforzato di dare le principali regole di sintassi ricavate dalla lettura dei testi, che fanno seguito a questa grammatica. E credo di aver fatto cosa utile a chi volesse approfondire questo studio, fornendogli un primo punto d'appoggio per ulteriori e migliori studi.

§ 83. Per evitare inutili ripetizioni, non tratterò della sintassi dei pronomi, il cui uso e collocazione nelle proposizioni, fu già ricordato al capo 1° della morfologia. Anche sull'uso dei modi e dei tempi del verbo fu già trattato. Aggiungerò solo: 1° che la voce verbale può essere usata come nome, p. es: *adugo aiwo-re ako paru-tto* 'l'*adugo* guardò del dire sull'inizio'; 2° che questa lingua non usa il verbo passivo: la frase viene sempre voltata all'attivo.

1° - IL NOME.

§ 84. Il nome è determinato quando termina in *-u*, *-reu* (ed anche quando ha il suffisso *-re?*) se è soggetto; in *-gi*, *-ei* se è oggetto (cfr. § 36); è indeterminato se è preceduto dal pronome *ja* 'uno, una'. Negli altri casi risulta dal senso se è determinato o indeterminato.

§ 85. Il nome può essere accompagnato da attributi aggettivali, da apposizioni e da genitivi.

Gli attributi aggettivali (cfr. § 55) seguono di regola il nome.

Le apposizioni vengono posposte senza modificazioni al nome, sia esso soggetto, sia oggetto; p. es: *ja areddo Atruaroddo* 'una donna *Atruaroddo*'; *makoguddu tu media-gi Akario Borogo* 'parlò al suo collega *Akario Borogo*'; *tu ge okoge kou* 'il suo cibo l'*okoge* (†) abbrustolì', ecc.

Il genitivo viene sempre premesso al nome e spesso col pronome possessivo interposto; p. es: *Baitogogo oredduge* 'di *Baitogogo* la moglie'; *Baitogogo u vire-re pobbe* 'di *Baitogogo* le sue mogli (erano) due'.

§ 86. Molti sostantivi si usano al singolare con significato collettivo ad indicare tutto un genere; *boe ett'aiddu nonnogo-gi* 'gl'Indi essi amano l'*urucù*', cioè le piante dell'*urucù*.

(†) Nome di un pesce.

2° - LA PROPOSIZIONE.

§ 87. In questa lingua manca la copula. Però le proposizioni nominali possono avere le particelle indicanti il tempo; p. es; *itt'oreduge-re modd'aki* 'mia moglie (sarai) tu'.

§ 88. Il soggetto può essere sottinteso solo alla 3^a pers. sing. in tutti i tempi e all'imperativo. Alla 3^a pers. plur. è sempre espresso o col solo pronome personale (*e, ek, ett', enn'*), o col nome e col pronome personale (cioè il pronome personale di 3^a pers. plur. non manca mai, anche se è espresso il nome): *boe ett'aregoddu* 'gl'Indi essi giungono'; *bo'e erdu-re* 'gl'Indi essi videro'. (1)

§ 89. Quando l'oggetto è un nome può prendere varie posizioni nella proposizione:

1° l'oggetto è posposto al verbo (costruzione diretta): allora esso, o un suo attributo, prende come suffissi enclitici i pronomi dimostrativi *-gi, -čče (-gčče)*, (2) per il sing., *-e-i* per il plur.; p. es: *okoge-r'ettu reomuguddo gūkwo-gi* 'gli *okoge* essi circondano il *gūkwo*', *tu baguddu pobbo-čče* 'egli temette l'acqua', *u-re tugerago ja doriga rogu-gi* 'egli afferrò un coltello piccolo'.

2° l'oggetto è preposto al verbo e quindi interposto fra il verbo e il soggetto (se è espresso); allora non prende suffisso alcuno; p. es: *a rabodde karō bitto* 'tu certamente il pesce uccidesti'.

3° l'oggetto è premesso non solo al verbo ma anche al soggetto; (3) allora prende il suffisso *gi* se il soggetto è un nome: (4) resta senza suffisso (o no?) se il soggetto è un pronome; p. es: *aivore to u-čče-gi-re imeddo ro inno* 'vide (che a) sua madre un uomo faceva così'; *ta vure-re ta joddo i wugegčče* 'il vostro piede voi premete sopra di me'.

§ 90. L'oggetto anzichè un nome può essere un pronome personale oggettivo, prefisso o suffisso, (cfr. § 29 ed anche nota 1^a); p. es: *itt'aiddu a-i* 'io amo te', *a ro inno če-i* 'tu facesti così (a) noi', *ett'oeddo gi* 'essi

(1) In questo caso, poichè il nome plurale termina in *e* ed il pronome di 3^a persona plur. è molte volte *e*, può sorgere il dubbio che l'*e* che è considerato come pronome non sia che la vocale finale del nome. Va però ricordato che: 1° Thiago Aipobureu Marquez scrive *boe e erdu-re*, 'gl'Indi essi videro'. 2° è *boe e mago-re* e non *boe mako-re* (cfr. § 21), 'gli Indi essi parlarono'. 3° quando il verbo comincia per vocale il pronome è sempre espresso ed in forma ben riconoscibile: *boe ett'aiddu nonnogo-gi* 'gl'Indi essi amano l'urucù'.

(2) *-čče (-gčče)* si usa coi verbi *poguru* 'io ho vergogna' (di uno), *paguddu* 'temere' (uno), *kuddu* 'bere' (un liquido); *i poguru i-čče* 'io ho vergogna di me', *i kuddu pobbo-čče* 'io bevo l'acqua'.

(3) In questo caso l'oggetto è un nome, non può essere un pronome.

(4) È una necessità per riconoscere che il primo dei due nomi è l'oggetto, perchè di regola il primo sarebbe il soggetto.

addentarono lui', *i jordu kare ġi* 'io vedo non lui', *i moddu kare a viddo* 'io non ti ucciderò', *u-re ġameddo ei ko* 'egli tutti li mangiò', *areddu paguddu-re ċe* 'la donna temette lui'.

§ 91. Raramente l'oggetto è espresso col nome e col pronome di cui il primo precede e il secondo segue il verbo, come in *boe kabi ġi* 'cosa lava quella', cioè 'lava quella cosa'. Può anche essere sottinteso.

§ 92. Le posizioni reciproche che prendono nella proposizione il soggetto, il verbo e l'oggetto, trascurando le costruzioni indicate al § 91, che sembrano eccezionali, possono venire illustrate dai seguenti esempi: ⁽¹⁾

I° Soggetto — Verbo — Oggetto	II° Soggetto — Oggetto — Verbo	III° Oggetto — Soggetto — Verbo
<i>ċeu aiddu-re i-i</i>	<i>u-re i viddo</i>	— — —
» » <i>a-i</i>	» <i>a</i> »	— — —
» » <i>ġi (ġi-i)</i>	» <i>tu</i> »	— — —
» » —	<i>i media apodo bitto</i>	<i>i media-ġi adugo bitto</i> ⁽²⁾
» » <i>i media-ġi</i>	<i>u-re i media bitto</i>	<i>i media u-re bitto</i>
<i>tu baguddu pobbo-ċċe</i>	— — —	— — —
<i>ċeu aiddu-re ċe-i</i>	» <i>ċe viddo</i>	— — —
» » <i>pa-i</i>	» <i>pa</i> »	— — —
» » <i>ta-i</i>	» <i>ta</i> »	— — —
» » <i>e-i</i>	» <i>e</i> »	— — —
» » <i>tu meda-g'e-i</i>	» <i>aigo bitto</i>	— — —

§ 93. I verbi indicanti moto reggono l'accusativo: *u-ttu-re boku-ġi* 'egli andò per la savanna' (viaggiò la savanna).

Nei testi si incontrano le due costruzioni: *u-ttu-re pobbo-ġi*, *meru-re pobbo-ġi*, 'egli camminò per l'acqua' (viaggiò nell'acqua) ed *e-ttu-re pobbo-tto*, 'essi andarono nell'acqua'. E vi è una ragione di queste due differenti reggenze. Usano l'accusativo nel primo esempio per indicare un vero moto eseguito nell'acqua verso una meta, o nuotando, o andando in barca: colla seconda vogliono indicare l'azione di chi entra nell'acqua per stare poi fermo nello stesso punto, per bagnarsi, per pescare o per altro scopo e perciò usano un locativo.

§ 94. Ma anche altri verbi che nella lingua italiana sono intransitivi in questa lingua reggono l'accusativo. In alcuni verbi polisintetici è chiaro il perchè; p. es: *boeru* 'aver caldo, sudare', va scisso come segue:

(1) Osservando la 1^a colonna del quadro si vede che è *-i* il suffisso indicante l'oggetto o caso accusativo. Lo stesso suffisso si incontra per indicare la dipendenza delle proposizioni dichiarative oggettive (cfr. § 104).

(2) Costruzioni assai rare.

boe e eru i-i 'le cose bruciano me', quindi 'ho caldo, sudo'
boe e eru a-i 'le cose bruciano te', » 'hai caldo, sudi'
boe e eru ġi 'le cose bruciano lui', » 'ha caldo, suda'
boe e eru ċe-i 'le cose bruciano noi', » 'abbiamo caldo, sudiamo'

Analogamente *akere* 'respirare', *bujakure* 'aver freddo', *ukeboire* 'desiderare il cibo, aver fame'.

ake re i-i 'il respiro percorre (pervade) me, io respiro' ecc.
bujaku re i-i 'il freddo percorre (pervade) me, io ho freddo' ecc.
i ke boire i-i 'il mio cibo invoglia me, desidero il cibo, ho fame'.
a ke boire a-i 'il tuo cibo invoglia te, desideri il cibo, hai fame' ecc.

Anche *ako* 'dire', *mako* 'parlare' sono probabilmente verbi polisintetici di cui non è più visibile il modo di composizione: ciò potrebbe spiegare perchè reggono l'accusativo: *u-re mako-re i-i* 'egli parlò a me'.

§ 95. Il verbo *ro* 'fare', regge all'accusativo tanto l'oggetto diretto che l'oggetto indiretto; nei testi si trova: *ere ro ġoru-ġi* 'essi fecero il fuoco, ed anche *a ro inno ċe-i* 'tu facesti così a noi'.

§ 96. Altre parti della proposizione sono formate da nome o pronome + avverbio o posposizione: p. es: *tu dadda oinno-re akoré* 'se dentro così disse', cioè 'così disse fra sè'; *u-ttu-re pobbo-tto ika tabo* 'egli andò acqua nella barca colla' cioè 'andò nell'acqua colla barca' ecc.

Talvolta il nome è sottinteso; p. es: *makore tadda* 'parlò di dentro', sta per *mako-re areddo tadda* 'parlò di dentro alla donna'.

§ 97. I verbi di moto ed alcuni altri vogliono la posposizione *-ai* (dativo), p. es: *aregoddo..... ai* 'raggiungere una persona', *aregoddo tu-o ai* 'raggiunse suo padre', *koddu ai* 'andare da uno', *tu ġirimmi ai* 'voltare i propri passi verso uno' ecc.

§ 98. Il verbo *ettu* 'stare' richiede la preposizione *-tto* 'in, dentro'; mentre *mettu* 'stare' vuole l'avverbio *tadda* 'dentro'; p. es: *mę upo ettu karo kuri-tto*, oppure *mę upo mettu karo kuri tadda* 'di tabacco un fascio stava del pesce nel ventre'.

§ 99. La congiunzione italiana *e, ed* si esprime colle posposizioni di compagnia *apo* e *tabo*; p. es: 'Meri ed il suo fratello minore Ari' si traduce: *meri, tu vie ari apo*; *ġukwo kurugo tabo* 'il ġokwo ed il kurugo'.

3° - IL PERIODO.

§ 100. Il periodo in questa lingua è per lo più paratattico e le varie proposizioni principali sono unite colle congiunzioni *ċare* 'allora', *ma, mare* 'ma', *koddi, koddire, du koddi* 'perciò', *du koddi ċare* 'perciò allora' ecc.

§ 101. Quando il periodo è ipotattico, o vi è una sola proposizione dipendente, oppure le varie proposizioni dipendenti sono tutte dello stesso grado e della stessa natura (cioè indipendenti fra loro e tutte finali, o tutte causali, o tutte temporali ecc.). Le proposizioni dipendenti che ho incontrato sono le dichiarative, le finali, le ipotetiche, le causali, le temporali.

§ 102. Le proposizioni dipendenti o incominciano con congiunzioni, o terminano con posposizioni (generalmente avverbiali), o prendono dei suffissi uniti al verbo, oppure a qualche altra parola della proposizione.

§ 103. Le proposizioni dichiarative, che sono vere proposizioni oggettive, seguono verbi come *ğordu* 'vedere', *ğorduaddâ* 'imparare', *aiddo* 'amare, desiderare, volere', *mako* 'parlare', *ako* 'dire', ecc., sono indicate dai suffissi *-i* (lo stesso che indica l'oggetto) *-je*, *-ja*, *-jago*, *-duği*, *-wo*, uniti encliticamente al verbo o a qualche altra parte della proposizione dipendente, e questi suffissi in italiano si traducono o con 'a', 'di' e l'infinito, oppure con 'che' e l'imperfetto.

§ 104. Molte proposizioni finali terminano con *koddi* 'per, perchè, affinchè' p. es.: *bakuru aregoddu*, *buttuddu nure* ⁽¹⁾ *ğukwo-ği koddi* 'il vento giunse, facesse cadere subito il *ğukwo* perchè'; *i-ttu-wo*, *i-re parò kaddo koddi* 'io sto per andare, la mia accetta ruppi perchè'.

§ 105. I verbi indicanti moto possono essere seguiti da proposizioni finali le quali prendono il suffisso *-wo*.

§ 106. Il verbo *boga* non lo s'incontra che in proposizione dipendente da verbi indicanti moto, nella forma di *boga-i*, *woga-i* 'a cercare, per cercare'; alcune volte si traduce bene col gerundio 'cercando'; p. es.: *e-re koddu ğI*, *ğoru boga-i* 'essi andarono là (lontano), il fuoco a cercare' (cercando il fuoco).

§ 107. Altro verbo che non si incontra che in posposizione che fa seguito a verbi indicanti moto, è *bagi*, sempre preceduto dal pronome oggettivo col suffisso *i* (che indica la dipendenza): *tu-i bagi*, *i-i bagi*, *a-i bagi* ecc. letteralmente significa 'tornare sui proprii passi', quindi *tu-i bagi* si può tradurre: 'per tornarsene'.

§ 108. Le proposizioni ipotetiche terminano colla proposizione *ma* 'se'; p. es. *i modde i rauğe-ma*, *a modde i viddo* 'io me discenderò se, tu me ucciderai'.

§ 109. Le proposizioni causali o dipendono da una proposizione nominale, il cui predicato è il sostantivo *koja* 'causa' oppure cominciano colla congiunzione *çare*, col senso di 'poichè'; p. es.: *ğukwo koja-r' u-re*, *boe erduadda ğoru-ği* 'il *ğukwo* (fu) causa, (che) *ğI*ndi imparassero il

(1) *nure* qui non indica il tempo presente: è avverbio di tempo.

fuoco'; *čare i kanna koguddugodure, a ja bariddo kuri i togi* 'poichè il mio braccio venne meno, la tua bocca apri subito a me incontro'.

§ 110. Le proposizioni temporali terminano cogli avverbi di tempo, *dukeğge* 'dopo', *tabo* 'mentre', *keğge* 'dopo' e spesso corrispondono a gerundi. (cfr. § 70).

§ 111. Anche le proposizioni nominali possono essere dipendenti; p. es.; *boe e goe, ġukwo o-je ika* 'gl'Indi raccontano che il *ġukwo* (aveva) la sua propria barca'.

§ 112. Il verbo, in tutte le proposizioni subordinate, si trova per regola generale ridotto alla semplice voce verbale, tuttavia talvolta il verbo della proposizione dipendente si trova al modo indicativo, al tempo corrispondente alle relazioni di tempo esistenti fra le azioni indicate dai due verbi delle proposizioni principale e dipendente; p. es.: *i modde i ráuğe-ma, a modde i viddo* 'io me discenderò se, tu mi ucciderai'; *i-ttu-wo, i-re pa-rop kaddo koddi* 'io sto per andarmene, la mia accetta ruppi perchè'.

§ 113. Quasi sempre la proposizione principale precede la subordinata, ma talvolta si osserva la opposta disposizione delle due proposizioni, come nel 1° esempio citato al § precedente.



« Sangradouro » I campi della Missione.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 1
----------------------	--------

FONETICA

I SUONI

1° Le consonanti	pag. 4
2° Le vocali	» 5
3° Le sillabe	» 5
4° Le parole	» 6
5° L'accento	» 7
6° Mutamenti fonetici	» 8

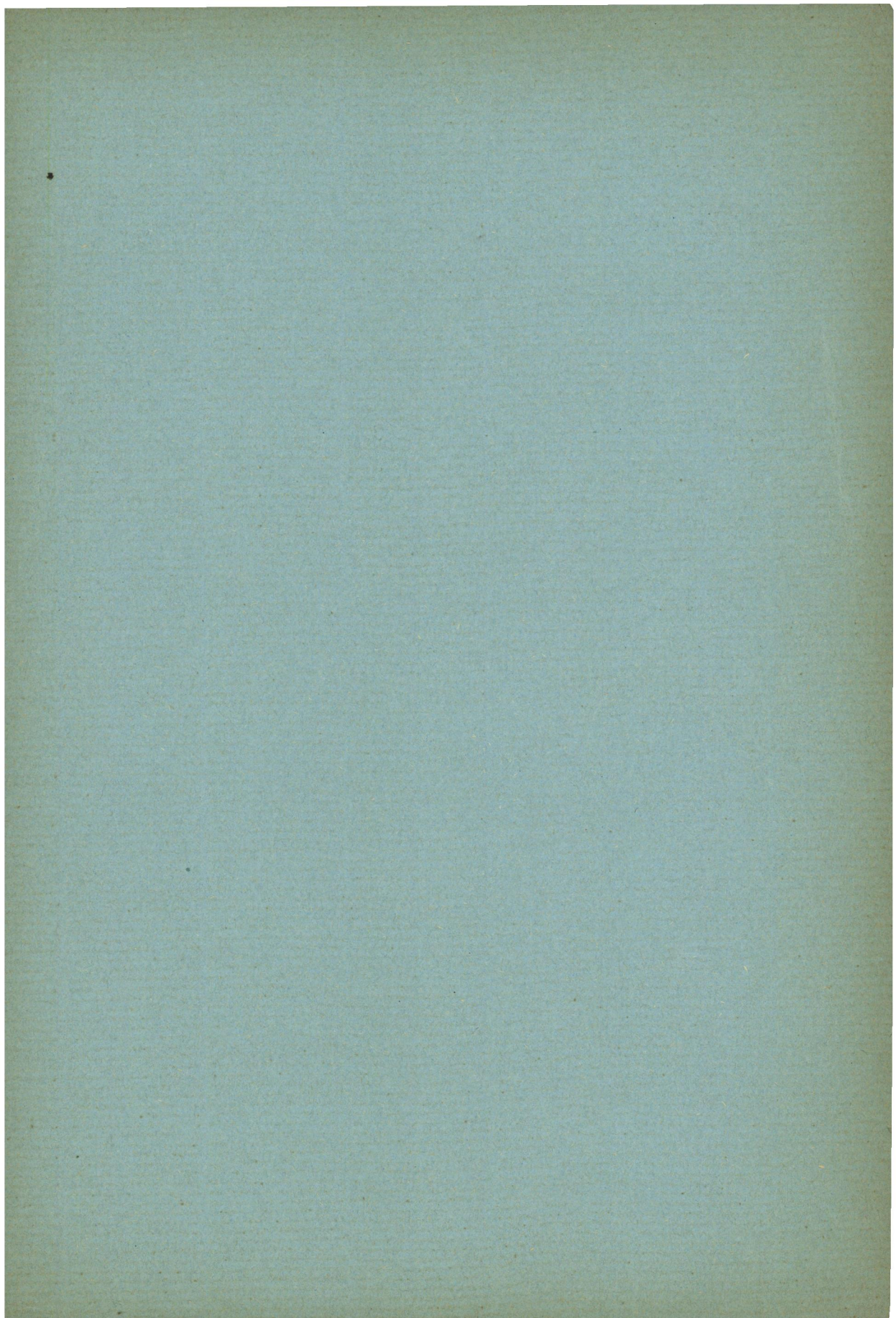
MORFOLOGIA

LE PARTI DEL DISCORSO

CAPO I. I pronomi	pag. 13
1° Pronomi personali	» 13
2° Pronomi dimostrativi ed articolo	» 20
3° Pronomi interrogativi	» 22
4° Pronomi indefiniti	» 22
CAPO II. I numerali	» 23
CAPO III. Il nome	» 24
1° La forma del nome	» 25
2° Il genere dei nomi	» 30
3° Il numero dei nomi	» 31
4° Unione del nome coi prefissi pronominali possessivi	» 34
CAPO IV. L'aggettivo qualificativo	» 37
CAPO V. Il verbo	» 40
1° La forma del verbo	» 40
2° I modi e i tempi del verbo	» 42
CAPO VI. Le particelle	» 46
1° L'avverbio	» 46
2° Le posposizioni	» 47
3° Le congiunzioni	» 48
4° Altre particelle	» 48
5° Le interiezioni	» 49

OSSERVAZIONI DI SINTASSI

1° Il nome	» 50
2° La proposizione	» 51
3° Il periodo	» 53



6x84